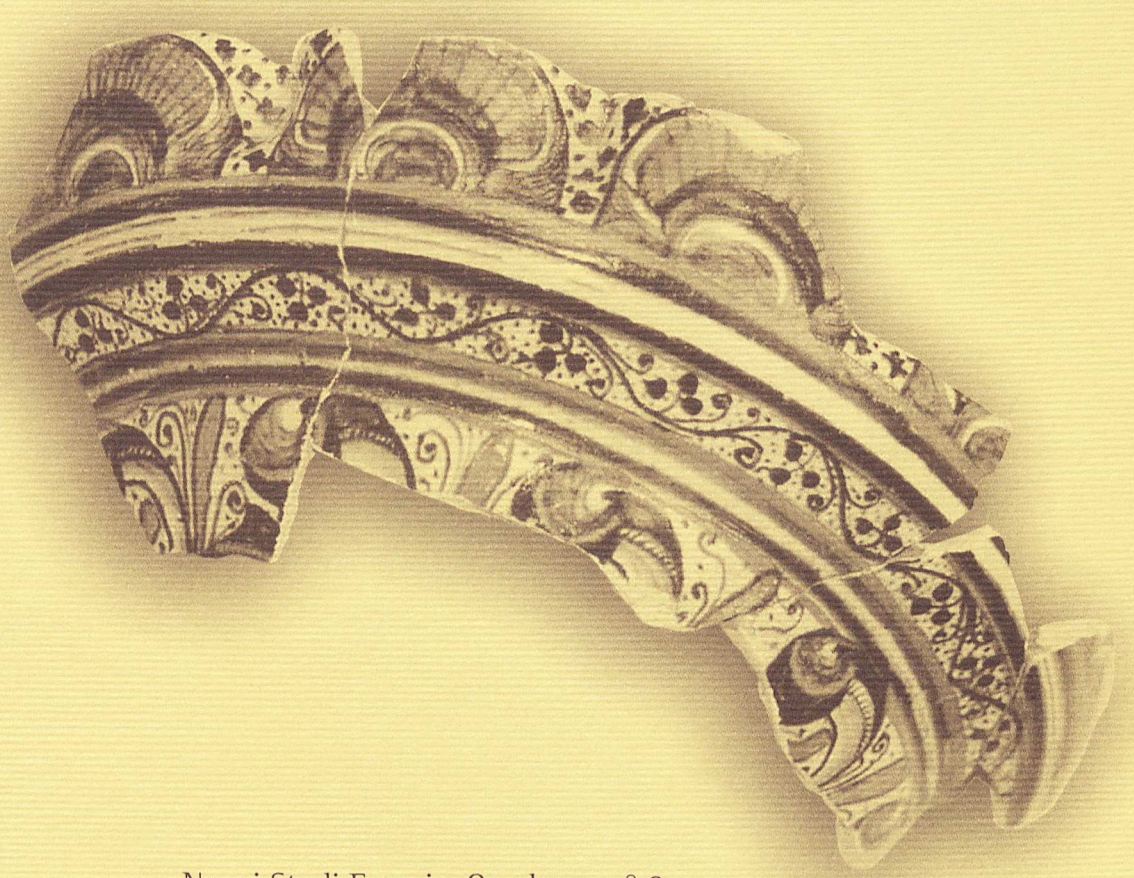
8 2003

CLAUDIO PAOLINELLI

MAIOLICHE QUATTROCENTESCHE NEL MUSEO CIVICO DI FANO



Nuovi Studi Fanesi - Quaderno n° 8
Fano - Biblioteca Federiciana

8 2003

CLAUDIO PAOLINELLI

MAIOLICHE QUATTROCENTESCHE NEL MUSEO CIVICO DI FANO

Presentazione di GIAN CARLO BOJANI

Nuovi Studi Fanesi - Quaderno n° 8
Fano - Biblioteca Federiciana

A mia madre.

SOMMARIO

pag. 9 Presentazione *di Gian Carlo Bojani*

- 15 Alcuni dati generali sulla maiolica quattrocentesca nelle Marche
- 23 La ceramica a Fano nel XV secolo
- 27 Testimonianze ceramiche dai depositi del Museo Civico
- 31 L'Inventario Borgogelli
- 39 Alcuni esempi
- 49 Contenuto delle scatole nel deposito
- 51 Nuovi dati per l'ampliamento della Sezione Ceramica del Museo
- 57 Esempi di maioliche quattrocentesche
- 59 Catalogo
- 91 Conclusioni
- 97 *Bibliografia*

PRESENTAZIONE

Gian Carlo Bojani

Questo saggio, desunto dalla tesi di laurea che Claudio Paolinelli ha discusso nel 2002 all'Università degli Studi di Urbino – nell'ambito del mio insegnamento di Storia delle Arti Decorative e Industriali, e di Storia della Ceramica – rappresenta innanzitutto un frutto del così detto, convenzionalmente, *scavo archeologico*. Nel caso specifico esso è avvenuto nei depositi del Museo Civico di Fano.

L'autore fa la storia delle acquisizioni nel corso del tempo, soprattutto lungo il XX secolo, di quel materiale frammentario pervenuto via via al Museo Civico di Fano, specialmente da quando una personalità come il Conte Piercarlo Borgogelli si curò di preservare il "cocciame" derivante da lavori di urbanizzazione nel centro storico di Fano. Magari, come Federico Argnani prima e poi Gaetano Ballardini a Faenza, il Borgogelli sarà stato considerato più o meno un maniaco: mentre alla luce degli studi storico-artistici, archeologici e ceramologici, quali poi si sarebbero sviluppati sino ai giorni nostri, questi recuperi da sterri e scavi divengono il substrato necessario per la ricostruzione delle attività ceramiche anche a Fano, nell'ambito di una realtà ideativa e produttiva di alta intensità, come è stato in epoca moderna il nostro territorio da Urbino a Urbania fino a Pesaro, solo a voler considerare i centri più celebrati. Su questo tipo di materiale si basano poi i procedimenti analogici che permettono di rimettere a fuoco le attribuzioni di manufatti di origine collezionistica, conservati anche nei Musei, ridonando alle produzioni del secolo XIV e XV profilo e identità perdute, come in effetti era avvenuto nel tempo anche a Pesaro, Fano, Urbino, Urbania e altrove per una serie di ragioni che qui non è possibile ripercorrere.

Una serie concomitante e ravvicinata di fenomeni, negli ultimi due decenni all'incirca del secolo scorso, permette oggi di prospettare seriamente una revisione in profondità della storia della ceramica, anche nel nostro territorio, nel periodo medievale e umanistico-rinascimentale soprattutto, e comunque post classico. Consideriamo primo fra tutti il volume di Paride Berardi del 1984, poi nel 1986 quello postumo del Padre Giuseppe Maria Albarelli a cura di Paolo Maria

Erther, e gli stessi contributi di Alessandro Bettini nel corso degli anni [1]. Sono poi da registrare i preliminari di studio da manufatti ritrovati in Urbino specialmente quelli di Palazzo Ducale [2], di cui prossimamente verrà reso noto un altro nucleo importante e quelli di Urbania, in piccola parte già studiati da Anna Lia Ermeti [3], dove scavi recenti

---

[1] Vds. oltre ai riferimenti ad vocem dati da Paolinelli in bibliografia:
A. Bettini, *Le maioliche della discordia: ancora tutta da puntualizzare la produzione pesarese del Quattrocento*, in: "CeramicAntica", 1991, n.2, pp. 13-18.
A. Bettini, *I lustri a Pesaro*, in: "Faenza", 1992, N. 1 – 2, pp. 82-84.
A. Bettini, *Zaffere inconsuete dal territorio marchigiano*, in: "CeramicAntica", 1992, N 7, pp. 10-18.
A. Bettini, *Sul servizio di Mattia Corvino e sulla maiolica pesarese della seconda meta del XV secolo*, in: "Faenza", 1997, N.4-6, pp. 169-175.
A. Bettini, *L'ampolla in ceramica del Beato Sante*, in "Rivista del Beato Sante in Mombaroccio", Mombaroccio, 2000.
A. Bettini, *La collezione Berardi nella storiografia ceramica contemporanea*, in: *Il Filo di Arianna: raccolte d'arte dalle Fondazioni Casse di Risparmio Marchigiane*, Milano, 2000, pp. 128-143.

[2] M. Giannatiempo Lopez, A. L. Ermeti, *Le ceramiche del Duca*, in: *Fatti di ceramica nelle Marche: dal Trecento al Novecento*, a cura di G. C. Bojani, Milano, 1997, pp. 159-181.

[3] La studiosa è docente di archeologia medievale all'Università di Urbino ed ha pubblicato vari rapporti di scavo nel territorio con materiali anche ceramici post classici, frutto di sue indagini sul terreno. Altri contributi sono in corso di pubblicazione. Vds. anche i riferimenti ad vocem dati da Paolinelli in bibliografia:
A. L. Ermeti, *La fortezza "Albornoz" di Urbino. I materiali*, in: *Il restauro della fortezza "Albornoz" ad Urbino. Recupero di un documento di storia urbana*, Urbino, 1989, pp. 15-19.
A. L. Ermeti, *La porta Valbona di età federiciana*, in: *La Data (Orto dell'Abbondanza) di Francesco di Giorgio Martini*, a cura di M.Bruscia, Urbino, 1990, pp. 115-124.
A. L. Ermeti, *La ceramica tra XIII e XIV secolo ad Urbino. Materiali dal "butto" in località Bivio della Croce dei Missionari*, in "Faenza", LXXIX, 3-4, 1993, pp. 89-127.
A. L. Ermeti, *La "graffita arcaica" ad Urbino e la transizione medioevo-rinascimento. Produzione locale e commercializzazione*, in "Faenza", LXXX, 5-6, 1994, pp. 201-238.
A. L. Ermeti, *Urbino. Lo scavo archeologico nel cortile interno di Palazzo Brandani. I materiali ceramici*, in: *I° Congresso Internazionale di Archeologia Medievale*, Pisa, 1997, pp. 45-50.
A. L. Ermeti, *Collezione "Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro": la ceramica bassomedievale. "L'arte ceramica fu in Pesaro di molto pregio"*, in: *Il filo di Arianna. Raccolte d'Arte delle Fondazioni Casse di Risparmio Marchigiane, Jesi, Macerata, Pesaro*, a cura di A.M. Ambrosini, Milano, 2000, pp. 125-127.
A. L. Ermeti, *La maiolica arcaica, la "famiglia verde"*, in: AA.VV., *Cantiano, Museo Archeologico e della Via Flaminia "Giulio Cesare Corsi"*, 2002, pp. 37-41.

hanno portato alla luce cospicui materiali sinora soprattutto cinquecenteschi; da considerare anche la tesi di laurea e la pubblicazione che ne è seguita di Romina Piccioli sui *putti ludenti*[4]; lo studio dei fondi museali di materiale frammentario a Pesaro, Fano, Urbania, Urbino quale è stato avviato da chi scrive questa nota, dal 2003, con una vera e propria équipe di giovani studiosi per preparare un convegno e una mostra sulle arti a Pesaro al tempo degli Sforza; e ancora il volume che Andrea Ciaroni si appresta a pubblicare sulla maiolica quattrocentesca a Pesaro[5], giovandosi fra gli altri di materiali di scavo dello stesso Museo di Pesaro, sia di quelli cospicui lasciati da Giorgio Ugolini e messi graziosamente a disposizione degli studi dietro mia richiesta da Grazia Ugolini Biscontini, sia di materiale collezionistico e mercantile, sia di altro proveniente da musei italiani e stranieri, sia giovandosi di quel fine conoscitore pesarese qual è Paolo Piovaticci. Da esaminare infine sono anche certi lavori di Riccardo Gresta sui materiali frammentari, del compianto studioso e collezionista Piero Bonali[6].

In quest'ottica e a questo fine, si situa il lavoro iniziato da Claudio Paolinelli che solo dopo un'analisi comparativa soprattutto con Pesaro, potrà permettere di identificare e forse distinguere l'attività maiolicara di Fano da quella di Pesaro, che potrebbe peraltro essere simile e insieme dissimile da quella, ad esempio, di Faenza e Deruta, o d'ambito toscano. L'impostazione della tesi, e del lavoro che qui si pubblica, è volta a dare pertanto un primo inquadramento generale ai materiali quattrocenteschi da scavi e sterri in Fano, riagganciandosi anche a situazioni più generali e soprattutto del Centro Italia. Tutto questo, per un orientamento da me suggerito al giovane studioso

---

[4] R. Piccioli, *I tondini con putti ludenti: un caso ancora aperto*, in: "Faenza", 2000, N.1-3, pp. 62-85; articolo che revisiona e sviluppa un capitolo della tesi laurea: Romina Piccioli, *La ceramica dello "stile bello" a Pesaro. Analogie e differenze nella produzione tra Romagna e Marche. Prodromi dell'istoriato pesarese*, relatore Ranieri Varese, correlatore Gian Carlo Bojani, Università degli studi di Urbino, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a., 1996/1997.

[5] A. Ciaroni, *Maioliche del Quattrocento a Pesaro. Frammenti di storia dell'arte ceramica nella bottega dei Fedeli*, Firenze, 2004 (in corso di pubblicazione).

[6] Risulterebbe che il materiale anteriore al Cinquecento conservato presso gli eredi Bonali non sia ancora stato edito; mentre per il materiale cinquecentesco si esamini soprattutto:
R. Gresta, P. Bonali, *La maiolica pesarese della seconda metà del Cinquecento*, in: *Pesaro nell'età dei Della Rovere*, III, 2, Venezia, 2001, pp. 335-373.

assieme alla collega Anna Lia Ermeti, per poter avviare dunque un primo approccio alla conoscenza dei frammenti ceramici, in attesa della disponibilità di più ampi materiali e contesti come ora inizia a succedere.

Claudio Paolinelli, che sta continuando ad analizzare il materiale fanese anche ai fini del lavoro "sforzesco" di cui s'è detto prima, potrà dare con il tempo un contributo complesso quale richiede una realtà determinante per la nascita umanistica e rinascimentale della maiolica, aperta dalle nostre parti a un radicale rinnovamento formale e a un complesso di segni decorativi straordinario.

Al termine di questa nota introduttiva, non posso fare a meno di riferirmi anche al fatto che volli occuparmi di questi materiali fanesi sin dai primi anni Ottanta, quando per il loro riordino inviai in missione alcuni tecnici del Laboratorio di restauro del Museo internazionale delle ceramiche in Faenza, di cui ero direttore. L'inizio di tali lavori avvenne a seguito d'un accordo proficuo con il direttore di allora del museo fanese il professor Franco Battistelli, essendo assessore alla cultura il professor Alberto Berardi, e con l'assenso della Soprintendenza urbinate. I materiali stessi, per la lungimiranza dell'attuale direzione del Musei Civici di Fano e della Fondazione Carifano, sono tuttora sotto la vigile cura e recupero dello stesso Laboratorio faentino, e si spera di poterli adeguatamente esporre a Fano fra non molto tempo, magari nella nuova sede di Palazzo De Cuppis, se vi saranno impiegate energie adeguate.

Alcuni dati generali sulla maiolica quattrocentesca nelle Marche.

Nei centri italiani di maggior produzione vascolare si venne a formare, nel corso del XV secolo una sorta di *koinè* culturale che nella fascia centrale dell'Italia, su entrambe i versanti della dorsale appenninica, e con propaggini a nord e a sud della penisola, diede origine ad uno dei momenti di maggior sviluppo ed innovazione artistica.

Carattere determinante, tipico di tutte le produzioni quattrocentesche dell'Italia centrale [1], che si andavano liberando sempre più dagli stilemi medioevali [2], fu la ricerca di una maggior pienezza decorativa e cromatica specie verso la metà del secolo.

Risultano di maggior interesse le aree centrali d'Italia, quali la Romagna, l'Umbria, la Toscana e le Marche. In queste zone geografiche, alcune città dove le botteghe dei maestri vasai avviarono nel corso del '400 una produzione ceramica di qualità, apprezzata anche al di fuori del chiuso ambito urbano, riuscirono ad imporsi sul mercato quali capitali indiscusse della maiolica, creando e diffondendo modelli per i centri di produzione minori.

Per quanto riguarda la produzione ceramica sviluppatasi sul fronte adriatico del medio Appennino, svolge un ruolo significativo la regione Marche che può essere considerata *"una delle più ricche e significative nei secoli per l'arte della ceramica"*.[3]

Questa terra conobbe grande fortuna con le produzioni rinascimentali degli istoriati del ducato di Urbino, ma sicuramente per ottenere dei prodotti di così alta qualità, precedentemente dovette conoscere una tradizione ceramica ben diffusa e a lungo praticata. Infatti, grazie a numerose fonti documentarie ci sono giunte attestazioni di botteghe, fornaci e maestri vasai un po' ovunque sul territorio specialmente in

---

[1] Cfr. C. Fiocco, G. Gherardi, (a cura di), *La ceramica di Deruta dal XIII al XVIII secolo*, Perugia, 1994, p. 38: "Uno dei dati più interessanti che emerge dall'esame della maiolica quattrocentesca è l'affinità che lega fra loro le tipologie dell'Italia centrale."

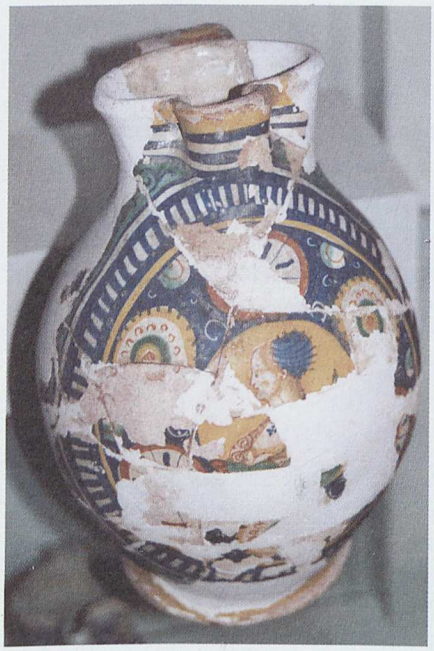
[2] Cfr. A. L. Ermeti, *La maiolica arcaica nelle Marche, in: Fatti di ceramica nelle Marche dal Trecento al Novecento*, a cura di G. C. Bojani, Milano, 1997, pp. 19-29.

[3] *Fatti di ceramica nelle Marche dal Trecento al Novecento*, a cura di G. C. Bojani, Milano, 1997, p. 12.

Tav. I

a)

b)



c)

d)

quelle terre che oggi occupano la parte più settentrionale della regione ovvero la provincia di Pesaro e Urbino. La produzione ceramica del XV secolo, non è stata oggetto di molti studi e spesso è stata classificata con generiche attribuzioni riferibili ai centri più noti, non dando il dovuto riconoscimento ad una regione così ricca di tradizioni e manufatti.[4]

Un'attenzione particolare e delle ricerche sistematiche sono state realizzate, negli ultimi anni, per la città di Pesaro, pur essendo la sua produzione oggetto di studi già dal Settecento.[5] Grazie anche ad una straordinaria ricchezza di fonti d'archivio[6], si può affermare che il secolo XV si apre con una cospicua produzione decorata alla zaffera a rilievo, dalle tonalità cupe e bluastre che denotano una certa raffinatezza d'esecuzione nel distribuire il cobalto diluito per ottenere diverse gradazioni di colore.

Ma la caratteristica peculiare dei prodotti pesaresi è lo smalto, che essendo più vetroso ed ispessito, rende i colori più brillanti ed intensi. A Pesaro si assiste anche ad un uso precoce, già dalla prima metà del '400, di una vasta gamma cromatica delle tonalità dell'ocra che vanno da un giallo-mostarda e da un giallo-ferraccia fino ad un giallo-arancio o un rosso-mattone, in una costante e raffinata ricerca di sfumature[7]. Si giunse a metà del '400 ad una fase evolutiva sostanziale, in cui i maiolicari pesaresi divennero i fautori di un proprio singolare modo di interpretare i modelli comuni ad altre città dell'Italia centrale, caratterizzando la produzione con *"evidenti segni di elaborazione personale, sia nel variare delle interpretazioni dei capi importati, sia nell'attuazione di nuovi schemi decorativi, con una febbre innovativa di intensità progressiva, culminante nei decenni attorno al 1500"*[8].

---

[4] G. C. Bojani, *Per un corpus delle plastiche maiolicate tardo-quattrocentesche fra Emilia Romagna e Marche*, in: *Studi per Pietro Zampetti*, a cura di R. Varese, Ancona, 1993, p. 188: "occorrerebbe procedere quindi ad analisi comparative dettagliate delle caratteristiche cromatiche, decorative e insieme tecniche del materiale ceramico in un'area come quella emiliano-romagnola e marchigiana che soltanto da pochi anni va misurando le sue diversità in un contesto spesso così affine come quello della maiolica specie quella quattrocentesca; lavorare assiduamente sui materiali di scavo dei presunti centri di produzione."

[5] Cfr. G. B. Passeri, *Istoria delle pitture in majolica fatte in Pesaro*, Venezia, 1752.

[6] Cfr. G. M. Albarelli, *Ceramisti pesaresi nei documenti notarili dell'Archivio di Stato di Pesaro, sec. XV–XVI*, a cura di P. Erther, Bologna, 1986.

[7] Cfr. P. Berardi, *L'antica maiolica di Pesaro tra XIV e XVIII secolo*, Firenze, 1984, pp. 115-116.

[8] *Ibidem*, p. 112.

La ceramica pesarese rinascimentale divenne *"l'arte e l'industria locale di maggior peso – raggiungendo – un ruolo di grande importanza in ambito nazionale"* [9]. Sicuramente anche per Pesaro i fattori ambientali quali la vasta presenza di corsi d'acqua e di giacimenti argillosi, le possibilità commerciali favorite dalla posizione sul mare, e gli investimenti economici dei privati, determinarono una longeva produzione fino tutto il 1800.

Altro centro privilegiato per la produzione ceramica fu Urbino che conobbe maggior fortuna nel pieno rinascimento quando a metà del '500 produsse l'istoriato. Per quanto riguarda la produzione quattrocentesca non si sono pubblicati molti studi in merito, ma con ogni probabilità è ipotizzabile una fiorente produzione locale attestata da documenti d'archivio [10], non molto dissimile da quella pesarese e urbaniese, trattandosi quest'ultime di aree a diretto contatto con la città ducale. Il primo quattrocento non vede molte attestazioni [11], ma dalla metà del XV secolo si ha un maggior sviluppo delle officine ceramiche, testimoniate da recenti scavi [12], che produssero oggetti

---

[9] P. Berardi, *La ceramica pesarese del Quattrocento*, in: *Pesaro tra medioevo e rinascimento*, Venezia, 1989, p. 357.

[10] Cfr. F. Negroni, *Ceramisti in Urbino nei secoli XIV–XV*, in: "Faenza", LXXX, 1994, n. 1-2, pp. 42-49.

[11] Cfr. G. Gardelli, *La ceramica dai restauri in Palazzo Ducale, 1983-1985*, in: *Il palazzo di Federico da Montefeltro, restauri e ricerche*, catalogo della Mostra, Urbino 1985, a cura di M. L. Polichetti, Urbino, 1985, p. 648: "il primo '400 è rappresentato con sicurezza da un solo frammento di boccale a zaffera in rilievo e con qualche riserva anche da altri due, decorati entro scaletta, che costituiscono l'unico apporto del sito XXIV, sotto i gradini di uscita del torricino di nord ovest. Per questi ... si propone una datazione alla metà del secolo, con uso nei decenni successivi".

[12] A. L. Ermeti, *Un boccale di maiolica arcaica nella Galleria Nazionale delle Marche e la ceramica medioevale ad Urbino*, in: *Studi per Pietro Zampetti*, a cura di R. Varese, Ancona, 1993, p. 185: "l'ultimo ritrovamento in ordine di tempo relativo ad una fornace è avvenuto nello scorcio del 1992 in Via Salvemini, a seguito del crollo di parte delle mura di cinta della città. Tale fornace, almeno ad un primo esame dei materiali sembra essere stata attiva intorno alla seconda metà del 1400, per la produzione di ceramiche invetriate e smaltate d'uso corrente".

pregevoli come quelli ritrovati nelle volte del Salone del Trono del Palazzo Ducale, che per fattezza ed impasti riconducono a maestranze locali.[13]

A pochi chilometri dalla città ducale, si trova Urbania, l'antica Casteldurante, che lega da sempre il suo nome alla produzione della ceramica rinascimentale [14] e a quello di Cipriano Piccolpasso, che scrisse verso la metà del secolo XVI il celebre trattato dell'arte della ceramica "Li tre libri dell'arte del vasaio" [15]. Per ricostruire una storia della maiolica quattrocentesca durantina, è necessario il supporto dei frammenti di scavo che per l'esiguità del numero e per l'assenza di scarti di fornace non sempre rende ipotizzabile una produzione locale. Si riscontrano pochi frammenti con i motivi decorativi del pieno quattrocento, caratterizzati pur sempre da una ricca tonalità cromatica riconducibile alla tipologia pesarese [16]. La produzione locale è attestata maggiormente agli inizi del '500 quando si prediligono decori legati alla corte ducale urbinate segno tangibile del legame culturale ed artistico tra i due centri.

Questi tre grandi centri di produzione, conosciuti dai più grazie anche ad una ricca bibliografia, esportarono le loro ceramiche in tutt'Italia, ma riuscirono a creare anche una capillare rete di distribuzione sul territorio marchigiano e in particolar modo nell'area dell'antico ducato di Urbino, dove tutt'oggi molti ritrovamenti, per lo più occasionali attestano la grande diffusione di questi prodotti che vanno ad unirsi a produzioni locali, spesso non ancora note e a volte

---

[13] Cfr. A. L. Ermeti, *Maiolica a Urbino tra XV e XVI secolo, in: Urbino Palazzo ducale. Testimonianze inedite della vita di corte*, catalogo della Mostra, Urbino 1997-1998, a cura di M. Giannatiempo Lòpez, Urbino, 1997, p. 19: "Anche le maioliche non risultano tutte perfette: a volte mostrano biscotti non ben riusciti o deformati, ma ugualmente smaltati e decorati; spesso presentano ritiri o bollature evidenti sullo smalto, ditate e strisciate sul colore e sulla decorazione. Si tratta però nella maggior parte dei casi di prodotti di seconda scelta e non di veri e propri scarti di fornace, che comunque fanno pensare ad una produzione locale per molti di questi manufatti piuttosto che a prodotti di importazione".

[14] Cfr. G. Raffaelli, *Memorie istoriche delle maioliche lavorate in Casteldurante o sia Urbania*, Fermo, 1846.

[15] Cfr. C. Piccolpasso, *Li tre libri dell'arte del vasaio*, a cura di G. Conti, Firenze, 1976.

[16] Cfr. A. L. Ermeti, *Ceramica da sterri a Casteldurante tra XIV e XVII secolo. Lo studio dei frammenti*, in: *Disegni, fonti, ricerche per la maiolica rinascimentale di Casteldurante*, catalogo della Mostra, Urbania 1997, a cura di G. C. Bojani e John T. Spike, Ancona, 1997, pp. 67-72.

solo ipotizzate. È il caso di quanto emerge da alcune raccolte pubbliche del territorio della provincia di Pesaro e Urbino e luoghi limitrofi dove la presenza di alcuni prodotti di qualità magari modesta riconducibili ad una fabbricazione *in situ* si unisce a prodotti di sicura importazione come nei casi di Mondaino [17], Pennabilli [18], Piobbico [19], Cagli [20], Fossombrone [21], Mondolfo [22], Mondavio [23] e Senigallia [24].

Nel corso del '400 si assiste ad una vasta produzione di ceramica in diverse realtà regionali ciascuna con caratteristiche peculiari, sostanzialmente riconoscibili in due grandi aree, una fascia nord adriatica direttamente collegata agli influssi padani e in una più interna soggetta agli stilemi umbri, ma ad oggi non sono ancora codificate in quanto

---

[17] Cfr. S. Nepoti, *Considerazioni preliminari sui rinvenimenti ceramici di Mondaino*, in: *Maioliche a Mondaino fra XV e XVII secolo*, atti del Convegno sulle maioliche mondainesi, Mondaino 19 aprile 1997, a cura di S. Nepoti, Rimini, 1999, p. 27: "Un'altra evidenza è che il quadro di riferimento delle maioliche rinvenute cambia decisamente dalle tipologie più antiche, più assimilabili all'ambito romagnolo, a quelle cinquecentesche che invece collocano nettamente la produzione di Mondaino all'interno di quella definita "metaurense", nell'eccezione di tale attributo che sottintende un'articolazione territoriale anche al di fuori dei centri principali come Casteldurante, Urbino e Pesaro. Gli studi futuri dovranno cercare di collegare questi dati sulle ceramiche ad un quadro storico-economico più generale, al di là di spiegazioni semplicistiche basate sull'ubicazione baricentrica di Mondaino rispetto Rimini, Pesaro e Casteldurante-Urbania, sul passaggio di Mondaino sotto il dominio dei Della Rovere nella seconda metà del Cinquecento o anche sui prolungati rapporti di dipendenza giurisdizionale nei confronti di Fano tra il 1462 e il 1590".

[18] Cfr. G. Gardelli, *Pennabilli nel Montefeltro. La ceramica fra Rimini, Pesaro e Casteldurante*, Pennabilli, 1981.

[19] Cfr. G. Gardelli, *La ceramica metaurense del castello Brancaleoni*, in: *I Brancaleoni e Piobbico*. Atti del I Convegno di storia locale, Piobbico 2-3 settembre 1983, Piobbico, 1985, pp. 307-317.

[20] Presso i depositi del locale museo civico si conservano numerosi frammenti ceramici del XV e XVI secolo in fase di studio per un prossimo allestimento.

[21] Cfr. A. L. Ermeti, *La ceramica graffita arcaica nelle Marche settentrionali*, in: *La céramique médiévale en Méditerranée*, Actes du VI° Congrès de l'AIECM 2, Aix-en-Provence 13-18 novembre 1995, Aix-en-Provence, 1997, pp. 453-457.

[22] Presso il deposito comunale per i beni culturali di Mondolfo si conservano numerosi frammenti ceramici dal XIV al XVII secolo provenienti da ritrovamenti di superficie effettuati dalla Sede locale dell'Archeoclub d'Italia.

[23] Presso il locale museo civico sono esposti numerosi frammenti ceramici del XV – XVI secolo provenienti da sterri cittadini.

[24] Cfr. A. Macripò, *La ceramica rinascimentale*, in: *I della Rovere e la rocca di Senigallia tra storia e restauro*, Rimini, 1995, pp. 28-31.

"nei musei della regione mancano oggetti ceramici esemplificativi delle varie zone di produzione, che ne mostrino sistematicamente morfologia, sviluppi e persistenze di forme e decori"[25]. Pur tuttavia le numerose raccolte pubbliche e private esistenti testimoniano la presenza di un ricco patrimonio ceramico nato dall'inventiva di maestranze locali che sovrappongono ed integrano decorazioni di derivazione più aulica.

Ulteriori esempi di maiolica quattrocentesca, dopo le segnalazioni precedenti riguardanti la provincia di Pesaro ed Urbino, si possono riscontrare in alcune raccolte della provincia di Ancona come quelle della Santa Casa di Loreto e della Pinacoteca Civica di Jesi. I materiali che vi si riscontrano, parrebbero testimoniare come un costante influsso di forme e decorazioni tipiche del quattrocento dell'area pesarese ed umbra, determinarono una produzione locale di vasellame simile ai centri di riferimento, a volte più corriva e per questo non individuabile come importazione.

I ritrovamenti ceramici provenienti dagli scavi della Santa Casa di Loreto, probabilmente sono di provenienza locale, e più precisamente riconducibili a una ancora per tanta parte ignota, produzione ceramica della vicina Recanati che ha numerose attestazioni nei documenti d'archivio. Pur trattandosi in gran parte di vasellame comune che ricorda tipologie e decorazioni quattrocentesche di area umbro laziale, sono da segnalare alcuni manufatti che raggiungono livelli qualitativamente e tecnicamente elevati come il caso del boccale decorato alla zaffera con leopardo in rilievo, che ricorda le produzioni delle Marche settentrionali[26].

Nella vicina città di Jesi, i ritrovamenti effettuati negli anni '30 del secolo scorso nel pozzo del Palazzo della Signoria[27], hanno messo in luce un ricco patrimonio ceramico per lo più inedito che aggiunge un interessante tassello per lo studio della maiolica quattrocentesca

---

[25] G. C. Bojani, *La ceramica nelle Marche. Uno sguardo d'insieme*, in: G. C. Bojani, *Ceramica nelle Marche*, Bergamo, 1988, p. 41.

[26] A. L. Ermeti, F. Grimaldi, A. Bettini, *Ceramiche da scavi nella Santa Casa di Loreto*, in: *Fatti di ceramica nelle Marche dal Trecento al Novecento*, a cura di G. C. Bojani, Milano, 1997, pp. 147-157.

[27] Circa i ritrovamenti non è stato possibile far indagini d'archivio più approfondite, ma è stato possibile visionare presso la biblioteca comunale le foto dei ritrovamenti e della prima sommaria esposizione prima che gran parte del materiale fosse riposto nei depositi del Museo Civico (per le indagine e le riproduzioni fotografiche si ringrazia la direzione della pinacoteca e della biblioteca comunale).

nelle Marche. I pochi frammenti visibili presso la Pinacoteca civica in Palazzo Pianetti testimoniano la presenza di manufatti di importazione di area medio adriatica come un boccale decorato con profilo di donna racchiuso entro cornice a scaletta circolare ascrivibile ad una produzione di area metaurense della fine del XV secolo [28]. (**Tav. I** p. 16: a) boccale, produzione metaurense, fine XV secolo; tratto da: G. C. Bojani, *La ceramica nelle Marche. Uno sguardo d'insieme*, in: G. C. Bojani, *Ceramica nelle Marche*, Bergamo, 1988, p. 45; b) c) d) boccali, produzione umbro-marchigiana, fine XV secolo, Pinacoteca Comunale, Jesi). Anche se in assenza di studi specifici ed indagini archivistiche non si possa affermare con certezza che alcuni manufatti siano di produzione locale, suscitano un sicuro interesse e meritano una segnalazione alcuni oggetti del XV e XVI secolo della raccolta jesina, in quanto inducono a ipotizzare una produzione marchigiana non ancora identificata, con influenze umbre [29].

---

[28] Cfr. G. C. Bojani, *La ceramica nelle Marche. Uno sguardo d'insieme*, in: G. C. Bojani, *Ceramica nelle Marche*, Bergamo, 1988, p. 45.

[29] L'ipotesi dell'esistenza di un centro di produzione marchigiano non ancora localizzato, caratterizzato da influssi umbri è stata affrontata anche da C. Fiocco e G. Gherardi nello studio, *I due boccali dei priori di Macerata*, in: *Fatti di ceramica nelle Marche dal Trecento al Novecento*, a cura di G. C. Bojani, Milano, 1997, pp. 183-189; un eventuale centro di produzione potrebbe essere identificato con San Severino Marche: cfr. R. Paciaroni , *La macinazione dei colori per vasi a San Severino Marche. Secoli XV e XVI*, in: "Faenza", LXXXV, 1999, n.4-6, p. 252: "In particolare, per quanto concerne quest'ultima località, approfondendo le ricerche, abbiamo scoperto nell'Archivio Storico comunale alcuni documenti inediti assai interessanti che comprovano anche in questa città delle Marche, per i secoli XV e XVI, l'esistenza di una fiorente arte ceramica della quale non si aveva alcuna precedente memoria. Fin dal Quattrocento i vasai a San Severino dovevano essere molti ...".

LA CERAMICA A FANO NEL XV SECOLO

Per poter tracciare una storia della ceramica quattrocentesca a Fano, è necessario esaminare con attenzione i numerosi documenti d'archivio, in parte pubblicati già nei primi anni del secolo scorso da Carlo Grigioni sulla rivista "Faenza": "Figulini e vasai in Fano nei secoli XIV e XV"[1]. Da un attento esame delle notizie riportate dal Grigioni, si evince un'evidente "migrazione" di vasai da città e paesi limitrofi a Fano, come ad esempio *"magistro Antonio Iohanis a bocalis de Urbino; Guiglielmus quondam Iacobi Cathi forliviensis vasarius; Andreas quondam Ser Luce Cecchi forosinfroniensis vasarius; Iacobus olim Pacis de sancto Lodeccio orciarius; magister Mateus olim Matioli de Pesauro figulus; Christoforus bocchalarius olim Nicolai de Saltara"*. La presenza di questi vasai *"forastieri"*, dimostra una certa mobilità di maestranze che videro nella città costiera un potenziale accrescimento delle loro attività produttive. Si può intuire come la posizione di Fano rivestisse un ruolo basilare per i commerci marittimi e per le comunicazioni con l'entroterra sulla via per Roma. Sicuramente questo fattore, non ancora preso in considerazione dalla bibliografia recente, determinò a mio avviso un accrescimento della produzione ceramica. Non è da sottovalutare neppure la volontà politica attuata da Pandolfo Malatesti, signore della città, che già dal 1398 decretò l'esenzione delle tasse per chi volesse intraprendere un'attività vasaria a Fano *"per accrescerne la ricchezza e la prosperità"*[2]. Il fatto che numerosi *"ceramisti pesaresi nella seconda metà del quattrocento avevano a Fano, come altrove, una loro succursale per la fabbrica o certamente per lo smercio dei loro prodotti"*[3], testimonia il ruolo fondamentale che rivestiva la città malatestiana negli scambi commerciali.

---

[1] C. Grigioni, *Documenti. Serie fanese (Figulini e vasai in Fano nei secoli XIV e XV)*, in, "Faenza", II, 1914, n.1, pp. 16-19.

[2] G. Castellani, *L'arte ceramica a Fano*, in: "Faenza", XIX, n.1, 1931, p. 19.

[3] G. Albarelli, *Maestri boccalari pesaresi a Fano nel sec. XV°*, in: "Studia Picena", XI, Fano, 1935, p. 121.

Quindi Fano si trovò ad essere la congiuntura ideale tra la direttrice viaria Flaminia e il mare, dimostrando *"in maniera pressante ai Malatesti ed ai fanesi l'esigenza di disporre di un porto efficiente"*[4]. La politica commerciale della signoria Malatestiana determinò per la città di Fano una ristrutturazione economica, ed in particolar modo Pandolfo III Malatesti, contribuì alla ripresa dell'artigianato e delle arti[5]. La città divenne in breve il fulcro dello scambio di merci dall'entroterra verso il mare e viceversa, sostenendo sempre più i mercati e le fiere, fondamentali luoghi d'incontro tra città, campagna e forestieri.

Così durante il Quattrocento si vennero a creare le condizioni ideali per poter impiantare nuove botteghe di vasai, in quanto oltre alla già citata potenzialità economica e commerciale della città, non mancavano sicuramente le argille[6] e le materie prime reperibili lungo l'alveo del vicino fiume Metauro, né le indispensabili forniture di legname per alimentare le fornaci[7]. In effetti la produzione ceramica dovette subire un notevole incremento anche grazie alle agevolazioni fiscali del Comune di Fano, come si evince da un atto del 1439, menzionato dal

[4] A. Falcioni, *L'economia di Fano in età malatestiana (1355-1463)*, in: *Fano medioevale*, a cura di F. Milesi, Fano, 1997, p. 91.

[5] Cfr. *ibidem*, p. 117: "A Fano esistono almeno 25 corporazioni fra grandi e piccole tutte severamente controllate dal signore attraverso il vicario delle gabelle. Il nucleo degli artigiani e dei mercanti, ..., è ripartito in varie associazioni di mestiere, che rappresentano tutta la gamma della produzione e del commercio destinati a soddisfare il vettovagliamento della città. Fra di esse si distinguono le arti dei ... vasai, ...".

[6] Cfr. A. Deli, *Schede su Fano romana*, in: "Nuovi studi fanesi", 3, 1988, p. 56: "In una vecchia carta che precisa i confini di Lubacaria [1470] ... interessa prendere atto del vocabolo *Lubaca* ... Avevo già raccolto anni fa la testimonianza orale di vocaboli dialettali a me ignoti, la *Lubaca*, el *Lubäk*, col significato di «terra che si impasta»; infine nel LEI trovo ... *Lubék* «terra molle, grassa per far orci» ..."; cfr. G. Volpe, *Il Lubaco e la Buina*, Fano, 2003.

[7] A. Falcioni, *L'economia di Fano in età malatestiana (1355-1463)*, in: *Fano medioevale*, a cura di F. Milesi, Fano, 1997, p. 107: "... nelle selve acquitrinose ... nei boschi, utilizzati per il legname da fuoco e per la produzione di carbone si praticava la caccia ...", p. 115: "Nel delineare i tratti del paesaggio agrario fanese in epoca basso medioevale, non si può ovviamente trascurare la presenza di zone boschive di una certa ampiezza site lungo i corsi fluviali e sulle pendici dei colli, quali ad esempio le selve di Caminate, della Sacca, del Ponte Metauro, di Carignano, di Magliano, di S. Cesareo e di Roncosanbaccio, la maggior parte di proprietà signorile. L'esistenza di estese masse boschive ... è confermata dalla legislazione malatestiana che dedica diversi bandi alla cacciagione ...".

Castellani, in cui *"Jacobo de Pisauro figulo"* veniva esonerato dai dazi comunali se avesse mantenuto i prezzi convenuti per i suoi prodotti[8].

Oltre ad esercitare un vero e proprio atto protezionistico nei confronti del *"figulo"* di Pesaro, nello stesso documento, il Comune di Fano interviene sul tipo di produzione, *"vietando l'importazione del boccale azzurro e dei prodotti alla zaffera rilevata che Giacomo produceva"* ed escludendo *"dal divieto d'importazione le catinelle gialle o verdi che si conducevano da Venezia e che dovrebbero identificarsi con la ceramica graffita"* [9]. Queste indicazioni sono di sicuro supporto per l'identificazione di una produzione locale di ceramica ed in particolar modo di vasellame decorato in azzurro. Infatti la presenza del colore azzurro nelle botteghe fanesi si riscontra anche in un documento del 1428 in cui veniva stipulato un contratto societario per esercitare l'arte vasaria a Fano tra Guglielmo Catti da Forlì ed Andrea di Ser Luca da Fossombrone dove nell'elencare le materie prime presenti nell'officina del forlivese si menzionano *"libram unam pulveris azurri ..., untias tres smalti azurri"*[10].

È da notare anche la presenza di vasi decorati in blu, in un inventario di una farmacia fanese compilato nel 1434 e pubblicato dal Borgogelli [11] in cui vengono menzionati alcuni *"vas dalmaschini"* cioè decorati alla damaschina, quindi riconducibili a prodotti d'ispirazione mediorientale.

Sono insufficienti queste testimonianze d'archivio per poter affermare con certezza che vi fosse a Fano una produzione *"fervente"* [12] di questo tipo. È possibile che nel corso del XV secolo si verificasse una rilevante produzione ceramica, frutto di esperienze e contaminazioni urbane ed extraurbane, dovute in gran parte allo spostamento di maestranze da città limitrofe che a volte vantavano una tradizione ceramica già consolidata come Pesaro ed Urbino, ma nulla toglie che

---

[8] Cfr. G. Castellani, *L'arte ceramica a Fano*, in: "Faenza", XIX, 1931, n.1, p. 23.

[9] A. Bettini, *La ceramica a Fano tra XIV e XV secolo*, in: *Fatti di ceramica nelle Marche dal Trecento al Novecento*, a cura di G.C. Bojani, Milano, 1997, p. 137.

[10] G. Castellani, *L'arte ceramica a Fano*, in: "Faenza", XIX, 1931, n.1, p. 20.

[11] Cfr. P.C. Borgogelli Ottaviani, *Una farmacia del 1434*, in: "Studia Picena", IV, Fano, 1928, pp. 11-12.

[12] Cfr. G. Papagni, *Ceramica a Fano*, in: "In campo aperto", periodico del Gruppo Consiliare PRI della Regione Marche, supplemento al n.5 del 10/05/1999 del periodico "Il Lucifero", Ancona: "L'imitazione della porcellana diffusasi in tutt'Europa assume una decorazione floreale in blu e in bianco ... Non è cosa di poco conto che anche Fano similmente ad altri centri ebbe questa fervente prerogativa".

anche maestri vasai fanesi esercitassero la loro arte in altre realtà come *"Nanne de Antonii vasario de Fano"* che prese dimora ad Urbino nel 1439, o *"Bartholomeo filio magisteri Angeli a bochialibus de Fano"* abitante a Rimini nel 1450[13].

Attestare in maniera più concreta una produzione ceramica a Fano durante il XV secolo, sarebbe possibile solo con delle campagne di scavo sistematiche per poter rintracciare testimonianze, in base a criteri archeologici, di eventuali fabbriche con il rinvenimento di fornaci o scarti di esse. Solo durante dei lavori di ristrutturazione di un fabbricato del centro storico[14], nel gennaio del 1998 furono rinvenuti in Via del Vasaro, i resti di una fornace: ma ad oggi non sono stati editi studi in merito alle ricognizioni effettuate dalla Soprintendenza competente. Il toponimo della strada e il nome del rione detto dei Piattelletti[15], rivelano peraltro una sicura attinenza con una produzione locale di ceramica.

Quest'ultima testimonianza supportata dai numerosi documenti d'archivio citati, attesta la presenza di una ininterrotta attività dell'arte ceramica a Fano fino ai giorni nostri[16], che attende di essere riscoperta con *"una lunga pratica di raccolta sistematica di frammenti di scavo che è solo una pratica qui tutto sommato assai recente"* [17].

---

[13] Cfr. F. Negroni, *Ceramisti in Urbino nei secoli XIV-XV*, in: "Faenza", LXXX, 1994, n.1-2, p. 45; cfr. O. Delucca, *Ceramisti e vetrai a Rimini in età malatestiana. Rassegna di fonti archivistiche*, Rimini, 1998, p. 76.

[14] Cfr. M. Foghetti, *Dagli scavi vengono alla luce i resti di un'antica fornace*, in: "Corriere Adriatico", CXXXIX, n. 8, 3 gen. 1998, Cronaca di Fano, p. 14: "Una scoperta interessante che forse potrebbe portare alla identificazione di una delle antiche fornaci operanti nel quartiere dei Piattelletti, è stata effettuata nei giorni scorsi, nel corso di lavori di scavo che una ditta di costruzioni sta facendo tra Viale Gramsci e Via del Vasaro. Proprio il toponimo 'Via del Vasaro' la dice lunga sulla probabile ubicazione di questi opifici che tra l'altro dovettero produrre le famose mattonelle maiolicate (i Piattelletti) che furono impiegate nel pavimento della famosa chiesetta del quartiere".

[15] Cfr. G. Boiani Tombari, *Note d'archivio sulla demolita chiesa di Santa Maria del Riposo o dei Piattelletti di Fano*, in: *Immagini dai Piattelletti*, a cura di C. Giardini, Fano, 1996, pp. 37-85.

[16] Cfr. C. Giardini, *Per una storia della ceramica a Fano*, in: *Fano città d'arte e cultura*, Fano, 1991, pp. 73-82; per la produzione ceramica a Fano nel XVIII secolo, Cfr.: A. Mabellini, *Una fabbrica di maioliche in Fano nel 1746*, in: "Studia Picena", IX, 1933, pp. 59-63; A. Mabellini, *Una fabbrica di ceramica in Fano nel secolo XVIII*, in: "Studia Picena", X, 1934, pp. 91-96; L. Campanelli, *L'arte della ceramica a Fano nel XVIII secolo*, in: "Faenza", LXXXV, 1999, n. 1-3, pp. 127-143.

[17] G.C. Bojani, *La ceramica nelle Marche. Uno sguardo d'insieme*, in: G.C. Bojani, *Ceramica nelle Marche*, Bergamo, 1988, p. 43.

TESTIMONIANZE CERAMICHE DAI DEPOSITI DEL MUSEO CIVICO

Nei depositi del Museo Civico di Fano si conservano circa dodicimila frammenti ceramici, provenienti per lo più da ritrovamenti di superficie, da sterri urbani e da donazioni, raccolti sporadicamente senza criteri scientifici e ascrivibili a diversi periodi storici dal XIV al XIX secolo.

La presenza di questa raccolta nel Museo è testimoniata dal Castellani che già nel 1931 ricorda che *"i numerosi frammenti raccolti nel Museo Comunale che ora si sta ordinando, coi loro disegni, con gli smalti e anche con le marche potranno fornire abbondanti elementi per meglio identificare tali prodotti"*[18]. Ma è di pochi anni successivo l'intervento di padre Giuseppe Albarelli che ci fornisce notizie più dettagliate sulla nascita di questa raccolta, costituita da *"un numero considerevole di frammenti venuti alla luce a Fano in recenti scavi e amorosamente raccolti nel Museo Civico dall'infaticabile Conte Piercarlo Borgogelli"*[19]. Per contestualizzare il materiale raccolto occorrerebbe individuare quali siano stati i *"recenti scavi"* menzionati nel 1935 dall'Albarelli. Proprio in quel periodo, anche a causa del sisma che colpì la costa adriatica nell'ottobre del 1930, gli scavi e le ristrutturazioni che interessarono il centro storico di Fano e che videro sicuramente l'intervento del conte Piercarlo Borgogelli, allora ispettore onorario della Soprintendenza, furono probabilmente i lavori di abbattimento delle mura urbiche.

La presenza del Borgogelli sui cantieri di demolizione e restauro delle mura e delle porte cittadine, è testimoniata in numerosi documenti d'archivio, riferiti in un accurato studio di Francesco Milesi[20].

---

[18] G. Castellani, *L'arte ceramica a Fano*, in: "Faenza", XIX, 1931, n.1, p. 17.

[19] G. Albarelli, *Maestri boccalari pesaresi a Fano nel sec.XV*, in: "Studia Picena", XI, 1935, p. 121.

[20] Cfr. F. Milesi, *Demolizioni delle porte urbiche e della cinta muraria medioevale*, in: *Fano Medioevale*, a cura di F. Milesi, Fano, 1997, p. 387: "Dopo l'atterramento del tratto posteriore della volta, vennero alla luce alcuni beccatelli nella parte interna del muro malatestiano verso Ancona. Poiché il soprintendente onorario conte Piercarlo Borgogelli riteneva che i beccatelli seguitassero in tutta la parte interna della porta, consigliò di demolire tutta la volta '... in modo di ridonare, con l'apertura dei merli, l'antica fisionomia alla porta stessa' ".

L'abbattimento delle cortine murarie portò alla luce imponenti terrapieni, visibili in alcune foto d'epoca, a volte riutilizzati come quello del tratto di Viale Gramsci in cui *"la grande quantità di terra che formava il vecchio fronte scarpato delle mura, fu utilizzata per il livellamento del piano di costruzione della caserma Francesco Palazzi"*[21]. Probabilmente in questo *"clima di indiscriminate demolizioni"* il conte Borgogelli raccolse *"amorosamente"* molti frammenti ceramici, utilizzati sia per colmare i terrapieni o gettati lungo le scarpate delle mura insieme alle immondizie nel corso dei secoli.

L'attenzione e la cura con cui il Borgogelli accumulò i frammenti ceramici è dimostrata dal fatto che li fece pervenire al Museo Comunale e li espose decorosamente, cosa abbastanza insolita per l'epoca, tra dipinti, statue e mobilio di gran pregio[22]. Per nostra fortuna con la stessa cura, nel 1929 redasse un inventario[23] degli oggetti conservati nel Museo, essendo anche curatore del Museo-Pinacoteca, Archivio storico e Biblioteca del Comune di Fano. Nella presentazione dell'inventario, il Borgogelli loda l'intervento di ampliamento e restauro del Palazzo Malatestiano, avvenuto nel 1898 ad opera del suo predecessore onorevole Ruggero Mariotti, Regio Ispettore Onorario dei Monumenti e Scavi, che vi portò la primitiva raccolta civica voluta nel 1882 dal conte Gregorio Tomani-Amiani. Nelle stesse pagine lamenta però la scomparsa dello schedario compilato dal Mariotti e ritenuto evidentemente di basilare importanza per rintracciare la provenienza

---

[21] *ibidem*, p. 372.

[22] Si può avere una testimonianza del vecchio allestimento museale consultando le foto dell'archivio della Biblioteca Federiciana pubblicate da: F. Battistelli, D. Diotallevi, *Il Palazzo malatestiano in Fano. Storia e raccolte d'arte*, Urbino, 1982, pp. 77-78.

[23] P.C. Borgogelli Ottaviani, *Inventario di tutti gli oggetti artistici che trovansi nel Museo Malatestiano nella Residenza Municipale nella Biblioteca Federiciana di Fano.* Manoscritti Federici 308. Redazione 1929 (la copia del manoscritto consultato si trova presso gli uffici della direzione del Museo civico di Fano, per gentile concessione della Dott.ssa Raffaella Pozzi). Carta 3: "... da allora ad oggi vi furono aggiunti oggetti e cose ritrovati posteriormente in atterramenti e scavi avvenuti in parti diverse della città. Premetto che per il momento mi sono attenuto a fare un semplice elenco del come e del dove ho trovato gli oggetti; e solamente – dove mi è stato possibile – ho citato la provenienza dell'oggetto che spesso per questo solo acquista importanza".

di molti materiali [24]. Riporterò qui di seguito le note dell'inventario del museo in cui vengono menzionati diversi manufatti ceramici[25], per attestare la rilevanza, non solo numerica, che rivestirono certi reperti nell'allestimento museale.

Fano, fronte orientale della Corte Malatestiana prima dei lavori di restauro voluti da Ruggero Mariotti e realizzati dall'ingegnere Giuseppe Balducci nel 1898 per allestire il nuovo museo civico; nella Corte si nota l'esposizione di terrecotte per la vendita. (Archivio fotografico Biblioteca Federiciana)

[24] *ibidem*, Carta 3: "Il Mariotti, amatissimo delle patrie e antiche memorie l'ordinò (peccato che per la sua disordinatezza abbia poi perduto tutto lo schedario che aveva compilato!) e l'accrebbe di tutto ciò ...".

[25] Non sono stati presi in considerazioni gli oggetti ceramici di epoca protostorica e romana in quanto non attinenti a questa indagine. Quindi per i manufatti dove non è specificata una datazione, non si può risalire ad una cronologia esatta.

Carta 8

INVENTARIO DEGLI OGGETTI DEL MUSEO MALATESTIANO

Sala al Mezzanino

VIII - una - Vetrina alta (dimensioni cm 210 x 78 x 34) con i seguenti oggetti:

a) terrina con coperchio a fiori, terracotta ceramica Pesaro, antica.
b) Piatto ovale a fiori: terracotta ceramica Pesaro antica.
c) Boccalette n.4 in terracotta dipinta (assai rotte)
d) Boccalette n.2 in terraglia bianca: una con fiori e l'altra con testina d'angelo (rotta).
e) Frammento di piatto in ceramica con testa di guerriero.
f) Frammento di piatto in ceramica con una santa in pittura.
g) Molti frammenti in ceramica con pitture di fiori, frutte, teste, figurine, copri etc.
h) Frammenti di piatti o altro in ceramica, alla Mastro Giorgio, con fiori, arabeschi etc.
i) Frammenti n.31 di piatti o boccaletta in ceramica con stemmi di famiglie anche fanesi, fra cui: Nome di Gesù – Martinozzi (tre) – Avveduti (due) – Fano (due) – Torelli (uno) – Uffreducci (uno) – Rinalducci (uno) – Duranti-Bartoletti (uno) – Cenni (uno) – Palazzi (uno) – Flavi (uno, questo è in terracotta a rilievo).
l) Molti frammenti di piatti in ceramica dipinta alla Raffaellesca.
m) Molti frammenti in ceramica di piatti ed altri oggetti, a disegni vari.

Carta 11

93 Cristo in croce terracotta (alto cm 25) mancante di un braccio, una gamba e un piede.

Carta 12

94 frammento di statuetta in terracotta (alta cm 12) mancante di testa braccia e piede.
95 frammento di angelo in terracotta.
97 n.3 frammenti di statuette in terracotta, senza teste, alte rispettivamente cm 7½ - 7 – 9
98 frammento statuetta in terracotta rappresentante un pellegrino inginocchiato (alt.cm 6)

Carta 15

XIII *due "truffe" in terracotta liscia, alta cm 32*

XIV *due "truffe" in terracotta colorata, alte cm 32*

XV *due "truffe" in terracotta colorate, alte cm 19*

XVI *una "truffa" in terracotta colorata marrone chiaro, con a rilievo il nome di Gesù, quattro stemmi fiori e nel collo una testa di uomo. Alta cm 33. il nome di Gesù è così: IHS, contornato di raggiera, e ripetuto due volte. Il primo stemma a destra è "di rosso alla colomba di argento tenente nel becco un ramoscello di olivo; capo di azzurro caricato di due pali di rosso alternati da tre gigli d'oro" che è lo stemma di Innocenzo X (Panfili). Il 2° stemma a destra "di ... alla torre di con croce sopra e accamp. In capo da tre stelle vi 8 raggi male ordinate". Il primo stemma a sinistra: "partito, nel 1° di ... a tre spighe di grano uscenti dalla punta accomp. In capo da tre stelle male ordinate; nel 2° di ... a tre monti sormontati da una mano destra aperta sulle cui dita poggia un uccello". Il 2° stemma è uguale a quello della altra parte.*

La caraffa o truffa ha dietro un manico a tortiglio e un buco per riempirla. Il collo è chiuso.

32 *XXII* *una terracotta a colori (cm 33x 24) raffigurante la Madonna del Ponte Metauro. In basso stemmi a colori: di Fano, delle famiglie Pili e delle famiglie Brizi.*

Carta 16

XXIV *una tavola a muro su cui sono fissati n.32 frammenti di terracotta colorate di fabbrica fanese.*

XXV *una tavola a muro su cui sono fissati n.50 frammenti di terrecotte colorate di varie fabbriche ed epoche.*

XXVI *n.37 frammenti di terracotta colorate di varie fabbriche e posti sulla parete.*

XXVII *n.3 piatti molto frammentari della fabbrica di Faenza.*

XXVIII *n.1 piatto moderno, in terraglia, alla Mastro Giorgio e con stemma di Fano al centro.*

XXXVII *una testa di donna colorita, terracotta sec. XVII*

XXXVIII *una piccola terrina terraglia bianca smaltata tutta chiusa, forse usata per mettere il sale per il battesimo, trovata nel giugno 1929 nell'atterrare l'esc Convento attaccato alla Chiesa di S. Francesco di Paola.*

XLII *una rozza coppa in terracotta (cm 8 ½ x 11) ritrovata nello sterro avanti all'Arco di Augusto. Altri pezzi.*

Carta 18

Salone del piano superiore Gran Salone

XIII *un Cristo Morto in terracotta, delle dimensioni 1,76 x 57 , già appartenuto alla Chiesuola detta "la Madonna del Cavaliere" nella Parrocchia di S. Andrea in Villis (veramente la Chiesuola si chiama "La Cappella di S. Maria ad Nives ed era proprietà del Marchese Giov. Ottavio Gabuccini).*

XV *una terracotta (epoca 1400) già posta nella vecchia Pescheria in Corte Malatestiana (e non più adoperata nel) Misura 57 x 40 Raffigura: La Vergine con il Bambino.*

Carta 23

Saletta delle terraglie

XXXVIII *una vetrina a 4 sportelli (cm 260 x 124) contenente quanto segue: Servizio da tavola in Ceramica antico:*
(non è altro che il misero avanzo di quello che usava il Magistrato e che era per 100 persone)
n. 43 scodelle del diametro cm 23½.
n. 49 piatti piani, diam. Cm 23.
n. 5 piatti piani, più grandi, diam. Cm 26.
n. 4 piatti ovali con fondo traforato, cm 21 x 17.
n. 4 piatti ovali con fondo traforato, cm 24 x 18 ½.
n. 4 fruttiere o cestino, con bordo traforato, cm. 21 x 15½.
n. 4 fruttiere o cestino, con bordo traforato, cm 17 x 12½.
n. 21 tazzette senza manico, da caffè, larghe alla bocca – cm 7½, profonde cm 4.
n. 12 Piattini per dette, rotondi, diam. cm 12.
n. 2 Vasi da fiori a cono, con piccoli manichi, diam., cm 15 ½ alti cm 14.

Carta 41

Sulla Loggia Sansovinesca

I *una grande olla o vettina: alta cm 155*

II *n.21 Borraccie o truffe di terracotta bianche, grandezze varie, con manichi per tracolla.*

III *n.6 Borraccie o truffe di terracotta colorate, grandezze varie, manichi per tracolla.*

IV *n.22 Piccoli orciuoli di terracotta bianchi, di grandezze varie, alcuni con segni colorati.*

V *n.2 Orciuoli con bocca rotondi.*

VI *n.2 Vasi da notte, volgarmente detti : Zi Peppe, in terracotta.*

VII *un orcio in terracotta lavorata.*

VIII *una "monaca" in terracotta per scaldare il letto.*

IX *n.2 Orciuoli di terracotta a due manici, verniciato internamente in verde.*

X *un catino in terracotta a due manichi, verniciato internamente in verde.*

XI *un Brocchetto in terracotta con manico sovrastante rotto a metà e con beccuccio spezzato.*

XII *una Borraccia o truffa in terracotta, con un sol manico.*

XIII *una Borraccia o truffa, in terracotta senza apertura, alta cm 30.*

XIV *un imbuto in terracotta.*

XV *un pezzo di capitello in terracotta (Greco 1500)*

Carta 45

Sulle pareti delle scale

XIII *Frammento (in due pezzi) in terracotta con figura di animali e di persone, nella misura 81 x 13 e 28 x 13. Trovansi nella camera che era di piedi dell'antica torre campanaria in Piazza.*

XIV *n.2 quadrati in terracotta per pavimento, cm 58 x 57, uno dei quali mancante negli angoli.*

Carta 52

Parete Centrale

XXI *n.4 Frammenti decorativi a tortiglione in terracotta. Lung. cm 26.*

XXIII *n.14 Frammenti di formelle quadrate in terracotta. sec. XV cm 13 x 13 l'uno (v. n.34 cat. Mariotti)*

XXIV *n.4 Frammenti di formelle ottagonali in terracotta con stella al centro. Sec. XV . cm 14 x 14 l'una (v. n.35 cat. Mariotti).*

XXV *n.3 Frammenti di formelle, in terracotta, con disegni geometrici e rose. Sec. XV . cm 23 x 13 (ved. N.40 cat. Mariotti)*

Carta 53

XXVII *Frammento di formella decorativa in terracotta, a disegno geometrico. Sec XV . cm. 23 x 13 (Ved. N.47 cat. Mariotti)*

XXVIII *Frammento di formella decorativa in terracotta a disegni geometrici sec. XV. cm 15 x 11 (v. n.48 cat. Mariotti).*

XXIX *n.7 frammenti di formelle decorative in terracotta a disegni geometrici diversi. Sec. XV cm 120 x 13 (v. n.51 cat. Mariotti).*

XXXII *n.3 frammenti in terracotta a disegni diversi.*

XXXIII *Frammento decorativo in terracotta a tortiglione e cubetti per finestra cm. 23 x 8.*

XXXIV *Frammento, in terracotta, di cornici per finestra con sagoma a tortiglione, cm 52 x 13.*

XXXV *Frammento decorativo in terracotta.*

XXXVII *Frammento (in 4 pezzi) in terracotta decorativo e figurante il Cigno cm. 111 x 11.*

XXXVIII *Mattone con data 1554 con il nome del muratore "M. Antonio".*

XXXIX *Frammento (sei pezzi) in terracotta di piccoli archi decorativi, della dimensione: ognuno 18 x 25 e in totale lungo m. 1,40.*

LXXIX *n.32 frammenti in terracotta di grandezze e disegni diversi.*

Carta 55

XCIII *Frammento in terracotta: Nicchia. Cm 37 x 20 (v. n.89 Cat. Mariotti). Fu trovata 1900 nell'eseguire lavori nell'ex Convento di S. Francesco ora sede Municipio.*

XCIV *Frammento in terracotta: fregio. Cm. 37 x 17.*

Carta 104

Il 16 febbraio 1935 XIII la Sig. ra Pucarnation (?) Martelli donò i seguenti oggettini : dal n. 24 al n. 74:

24 un piccolo gruppo in terracotta smaltata (alto cm 13½) uomo e donna nudi. Lui senza testa essa mancante della guancia sinistra.

25 una statuetta in terracotta smaltata (alta cm 22) Dea con coppa in mano (senza il braccio destro) poggiante su nuvola e questa su piedistallo.

26 una testina di vecchio in terracotta (cm. 9 alta)

27 testina di uomo calvo, in terracotta (alta cm. 4)

30 acquasantiera in terracotta smaltata a colori – a rilievo vi è la Vergine col Bambino (alta cm 26)

31 stampiglia in terracotta (cm. 14 x 18)
32 stampiglia in terracotta (cm 15 x 6½)
33 frammento di piatto in terracotta smaltata, alla Mastro Giorgio. Figura - mezzo busto di donna in profilo - iscritta: ...ovanna. (cm 11 x 8 ½)
34 un frammento di ceramica – piatto – a colori (cm 12 x 7)
35 un frammento di ceramica – piatto – a colori (cm 9 x 6 _)
36 un frammento di ceramica – piatto – a colori bianco e azzurro.
38 due tazze da caffè con dipintovi paesaggio
39 piatto con piede (diam. Cm. 22) dipinto a fiori, al centro S. Francesco.
40 un frammento (cm. 10½ x 22) di piatto dipinto.
42 una piccola testina (alta cm. 3) di fanciullo, in terracotta.
43 una testa di Madonna (cm. 9 x 8) in terracotta, ad altorilievo.

Carta 110

153 Per tutti gli oggetti che la Congregazione di Carità, in più volte, depositò nel Museo, vedere l'elenco qui accanto allegato, scritto a macchina su carta intestata al Museo, e su nove fogli.
Inventario degli oggetti appartenuti alla Congregazione di Carità di Fano che nel marzo 1937 furono trasportati – in qualità di deposito e a cura del sottoscritto – nel Civico Museo Malatestiano.
Vasi in ceramica – sec. XVII – della antica farmacia di S. Elena (con la rispettiva credenza, ma moderna).
Questi vasi sono dipinti a rose rosse gambute e fogliate di verde, ed hanno l'emblema dell'Ospedale di S. Croce: Croce d'oro su tre monti di verde.
Eccone il loro numero e descrizione:
- N. 12 coppe con coperchio a fiori e medaglioni azzurri con figurina bianca. Esse sono: larghe cm. 26, alte con il coperchio cm. 25, senza coperchio cm. 12. di dette coppe: n. 10 sono completamente sane. N. 1 è crinata, ma il coperchio è sano. n. 1 è molto rotta, ma il coperchio è sano.
- N. 32 brocchettine leggermente panciute, con manico e con beccuccio: larghe alla bocca cm. 10 , alte con il coperchio cm. 27 , senza coperchio cm. 22. Di dette brocchette: n. 29 sono tutte sane. n. 1 senza beccuccio e coperchio con piccolo pezzo rotto. n. 1 mancante

di piccolo pezzo nel piede. n. 1 crinata, ed accomodata nel collo.

- *N. 42* *Vasi larghi alla bocca cm. 11, alti con il coperchio cm. 27, senza coperchio cm. 21. Di detti vasi: n. 33 tutti sani. n. 6 crinati, ma coperchio sano. n. 1 vaso con buco. ma coperchio sano. n. 1 vaso rotto ma incollato, coperchio sbocconcellato nel bordo. n. 1 vaso sano, coperchio accomodato.*
- *N. 43* *Vasi larghi alla bocca cm. 10, alti con il coperchio cm. 24, senza coperchio cm. 19. Di detti vasi: n. 42 tutti sani. n.1 mancante di piccolo pezzo tanto nel piede che nel coperchio.*

Ve sono poi n. 6 brocche alte cm. 35 con beccuccio e manico; su queste è dipinto, in azzurro scuro, S. Michele Arcangelo; giacchè esse appartenevano alla Farmacia interna della antica: Universitas Scholae Sancti Micaelis. Infatti il manico vi è scritto il medicinale che contenevano, di esse :

n. 2 *hanno rottura nel collo.*

n. 1 *piccola rottura nel piede.*

n. 1 *manca lo smalto nel piede.*

n. 1 *manca lo smalto nel piede, ed ha un buco.*

n. 1 *ha un buco nel piede e nel fianco.*

n. 16 *orciolini – alti cm. 12 – quasi tutti sani: fiorati e decorati, con sul davanti varie scritte: "Bevi cara", "Bevi Rosa", etc.*

n. 25 *orciolini – alti cm. 12 – quasi tutti sani decorati con fregio.*

n. 4 *orciolini – alti cm. 15 – non troppo sani, con sul davanti dipinto un uccellino.*

n.1 *vaso fiorito – fabbrica di Pesaro – largo alla bocca cm. 10 alto cm. 21.*

n. 1 *vaso fiorito – fabbrica di Pesaro – largo alla bocca cm. 10 alto cm. 16.*

n. 1 *vaso fiorito con manico e con beccuccio – fabbrica di Pesaro – largo alla bocca cm. 9, alto cm. 16.*

ALCUNI ESEMPI

Ad oggi sono ben pochi gli oggetti ceramici menzionati dal Borgogelli individuabili nelle collezioni del Museo Civico. Fatta eccezione, fra gli altri, gli oggetti appartenuti alla Congregazione di Carità di cui i noti vasi della Farmacia S. Elena[26] e i vasi della Farmacia di San Michele, oltre all'imponente servizio da tavola con *"stemma di Fano sormontato dalle chiavi e dalla Basilica Pontificia"* identificato come Servizio Cozzi[27], dalla omonima fabbrica veneziana, e la targa con la Madonna del Ponte Metauro[28].

Potendo visionare i materiali inediti[29] del deposito del Museo Civico, ho effettuato un'indagine ricognitiva dei vari frammenti, rilevando alcune importanti relazioni tra questo materiale e l'inventario del museo. Come si può leggere dalle note dell'inventario riportate precedentemente, nelle vetrine del museo e sulle pareti degli ambienti

---

[26] Cfr. G. Castellani, *L'arte ceramica a Fano*, in: "Faenza", XIX, 1931, n.1, p. 70. Cfr. A. Laghi, *L'istituzione della farmacia Sant'Elena dell'ospedale Santa Croce di Fano. Le maioliche di Pietro Fornaci*, in: "Atti e memorie dell'Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria", XXII, n. 3, 1956. Cfr. S. Rocchietta, *Antichi vasi di farmacia italiani*, Passirana di Rho, 1986, p. 85.

[27] Cfr. G.C. Bojani, *Contributo sulla porcellana Cozzi. Un servizio con arma della città di Fano*, in: "Faenza", LXIV, 1978, n.4, pp. 77-86. Cfr. G.C. Bojani, *Un punto di riferimento per il commercio della ceramica: la Fiera di Senigallia*, in: G.C. Bojani, *Ceramica nelle Marche*, Bergamo, 1988, pp. 87-102.

[28] Cfr. G.C. Bojani, *Da Urbino a Fano: targhe murali per la proprietà di un Santuario*, in: G.C. Bojani, *Ceramica nelle Marche*, Bergamo, 1988, pp. 79-86.

[29] Solo alcuni materiali, di epoca medievale, conservati nei depositi del Museo Civico, sono stati pubblicati o studiati approfonditamente. Cfr.: G. Maetzke, *Museo Civico di Fano: lucerne medievali*, in: "Rivista di studi marchigiani", I, 1978, 1, pp. 71-74; S. Gelichi, *Ceramica invetriata anteriore al Mille delle Marche. Il gruppo fanese*, in: *La ceramica invetriata tardoromana e alto medievale, Atti del convegno, Como 14 marzo 1981*, Como, 1985, pp. 97-104; S. Gelichi, *La ceramica ingobbiata medievale nell'Italia nord-orientale*, in: *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale*, Atti del Convegno, Siena-Faenza 1984, Firenze, 1986, pp. 378-380. Quindi i reperti di maiolica quattrocentesca sono da ritenersi inediti anche se una campionatura di frammenti fu esposta senza criteri e modalità scientifiche durante un ciclo di conferenze tenutesi a Fano nel 1999. Cfr. A. Lauri, *La Ceramica a Fano: corso di storia sulla ceramica. Intervista a Luciano De Sanctis*, in: "Archeopiceno", trimestrale d'informazione sui beni Culturali ed Ambientali del Piceno, a. VIII, 2000, n. 31/32, pp. 35-37.

del Palazzo Malatestiano, dovevano essere presenti numerosi reperti ceramici e questo è testimoniato anche dal fatto che alcuni frammenti presentano ancora oggi i ganci di ferro utilizzati per essere appesi, a volte inseriti in fori già esistenti sugli orli o sui piedi ad anello dei piatti da mostra. Ho rilevato la presenza di soli tre frammenti che conservano ancora sul retro l'etichetta cartacea con il numero d'inventario. È da notare che due di questi frammenti, non presentano decorazioni di rilevante interesse, né credo abbiano suscitato una particolare attenzione per la loro cromia o forma.

Quindi, questi due frammenti del XV secolo, vennero sicuramente esposti per la loro valenza intrinseca di reperto archeologico, senza condizionamenti di tipo estetico o antiquariale. (**Tav. 1**: due frammenti di piatti della fine del XV secolo e inizi XVI secolo, con l'etichetta d'inventariazione visibile sul retro)

Per quanto riguarda il terzo frammento con etichetta di inventario sul retro, si può ricondurre con precisione al n. 33 della carta 104 dell'inventario Borgogelli, riferibile alla donazione Martelli in cui si specifica: *"un frammento di piatto in terracotta smaltata, alla Mastro Giorgio. Figura a mezzo busto di donna in profilo. Iscritta ... ovanna (cm 11 x 8½)"*. Questa nota ci fornisce una attenta osservazione del frammento, dando attendibilità allo stesso inventario, anche per l'indicazione della tecnica decorativa del lustro metallico[30]. Attesta infine la presenza di collezionisti privati già attenti estimatori dei frammenti ceramici. (**Tav. 2**: Umbria (Gualdo Tadino), fine XIX secolo, frammento di piatto; la decorazione che riprende il motivo rinascimentale delle "Belle", presenta tracce di lustro metallico su entrambe le superfici. Fano, deposito Museo Civico)

Forse solo un altro frammento è riconducibile, a mio avviso, all'inventario del Borgogelli, che però in questo caso non è stato descritto in modo dettagliato. Nella Carta 8 viene citato un *"frammento di piatto con testa di guerriero"* (conservato in una vetrina della sala del Mezzanino, n. VII - e) riconoscibile probabilmente nel fondo di piatto con semibusto virile con elmo su fondo giallo, di produzione

---

[30] Cfr. C. Fiocco, G. Gherardi, *Gubbio e la bottega di Mastro Giorgio Andreoli*, in: *Ceramiche Umbre dal Medioevo allo Stoicismo*, II: Gubbio, altri centri, lo Storicismo, Faenza, 1989, pp. 401-409; Cfr. *Mastro Giorgio. L'uomo, l'artista, l'imprenditore*, a cura di P. Mattei e T. Cecchetti, Todi, 1995.

marchigiana, forse pesarese, della seconda metà del XVI secolo. (**Tav. 3**: frammento di piatto, seconda metà del XVI secolo; sul retro del frammento sono visibili i fori eseguiti sul piede ad anello prima della cottura per poter appendere il manufatto; Fano, deposito Museo Civico).

Durante la rassegna, da me effettuata, di gran parte dei frammenti contenuti nelle scatole dei depositi, e visionandoli attentamente per raccogliere dati ed informazioni sulla presenza di eventuali manufatti che avessero potuto attestare la produzione quattrocentesca della maiolica a Fano, mi sono imbattuto casualmente in due reperti interessanti. Si tratta di una ciotola ascrivibile alla fine del XV secolo e un piattino della fine del XVI secolo, che dopo esser state puliti accuratamente dalle polveri, hanno rivelato due scritte tracciate a matita sulla parete esterna indicanti *"Mura Augustee 1929"*.

Credo che queste due ceramiche possano rivestire un ruolo di prim'ordine per l'individuazione dei luoghi di ritrovamento del materiale analizzato e per un'eventuale ricostruzione filologica della storia del Museo fanese, ed in particolar modo per la sezione ceramica (la Sala delle Ceramiche fu allestita solo nel 1979), oltre a riconfermare la grande attenzione dimostrata allora per i frammenti ceramici. (**Tav. 4**: Fano, Inaugurazione della Sala delle Ceramiche del Museo Civico nel 1979; Fano, Archivio Fotografico Biblioteca Federiciana; **Tav. 5a**: frammento di ciotola, fine XV secolo. Ciotola a calotta emisferica, dal diametro di circa 12 cm, con piede profilato ed incavato; la decorazione interna è realizzata con un motivo a spirale iniziante al centro in blu con fasce giallo-arancio; retro con smalto poco coprente di color biancastro; **Tav. 5b**: frammento di piattino della fine del XVI secolo. Piattino dal diametro di circa 18 cm, decorato internamente da motivi vegetali a ciuffo resi con pennellate veloci e con breve tesa leggermente obliqua decorata da archetti binati e puntinati su fondo giallo. Retro smaltato e piede a sezione trapezoidale)

Fino all'autunno del 2001 gli oltre 12.000 frammenti erano ordinati in più scatole secondo divisioni tipologiche e cronologiche. Questo primo lavoro di selezione si deve ad un'équipe [31] di restauratori del

[31] Cfr. M.A. Epifani, P. Rondelli, D. Valli, *Progetto di restauro delle ceramiche del Museo di Fano*, Faenza, 20.10.1995, dattiloscritto presso l'archivio del Laboratorio di restauro del Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza. (Per gentile concessione della direzione del Museo).

Laboratorio di restauro del Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza[32], che nel 1994 riordinò il materiale che si trovava diviso presso i depositi della Biblioteca Federiciana e del Museo Civico. Grazie a questo lavoro, ad oggi si contano ben 52 scatole con diverse indicazioni sul contenuto come le tipologie decorative e le relative cronologie.

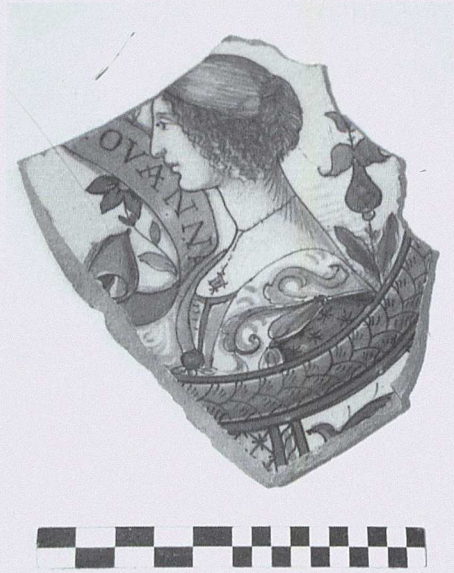
Ritengo opportuno riportare, qui di seguito, le indicazioni esterne alle varie scatole. I dati numerici relativi alle quantità dei frammenti contenuti in esse, possono apportare indicazioni statistiche, anche se del tutto indicative, sulla presenza o assenza di determinate tipologie ceramiche. In effetti il materiale pervenuto al museo è stato raccolto in diverse zone della città, in diverse epoche e spesso proviene da collezioni private. Rimane quindi difficile poter ipotizzare una produzione ceramica specifica: ma già nel 1929 il conte Piercarlo Borgogelli fece appendere in una parete del museo *"una tavola a muro su cui sono fissati n. 32 frammenti di terrecotte colorate di fabbrica fanese"* (Carta 15, n. XXIV).

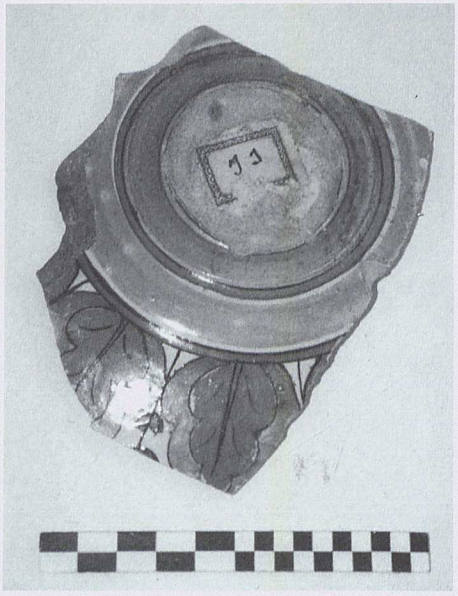
[32] Già negli anni 1980-1981 Gian Carlo Bojani si interessò affinché il materiale ceramico dei depositi del Museo Civico di Fano, fosse esaminato da esperti del Museo di Faenza. Cfr. lettera di G.C. Bojani del 26/03/1981 (prot. n. 589), archivio Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza.

Tav. 1

Frammenti di piatti, fine XV - inizi XVI secolo

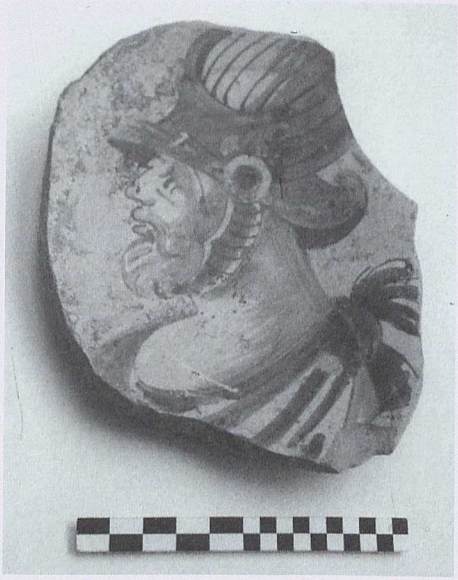
Tav. 2





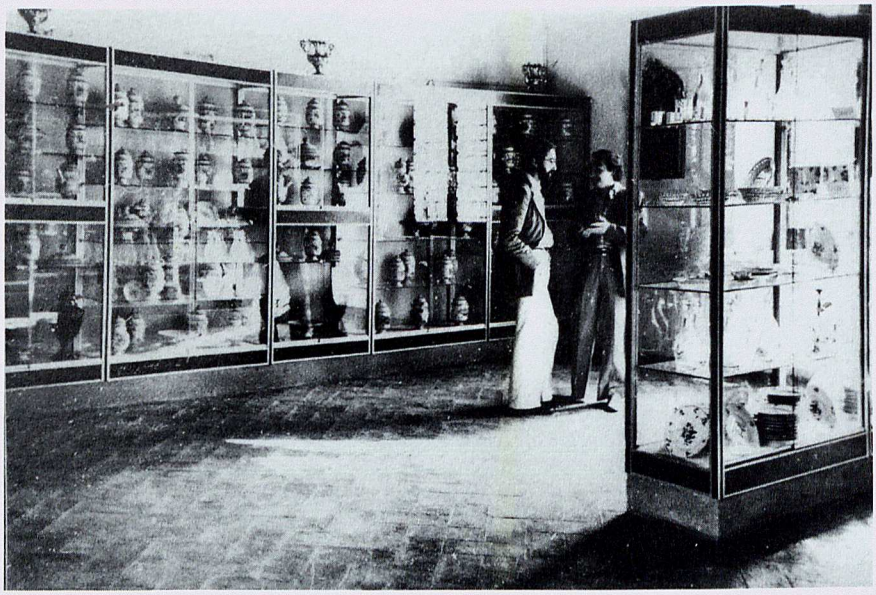
Frammento di piatto, Umbria (Gualdo Tadino), fine XIX secolo

Tav. 3



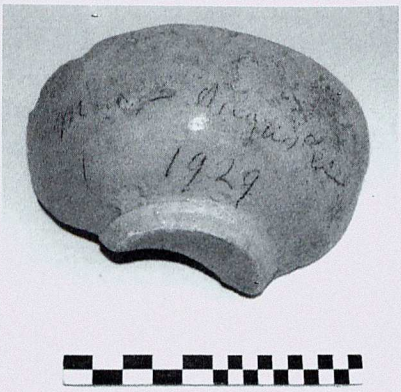
Frammento di piatto, seconda metà XVI secolo

Tav. 4

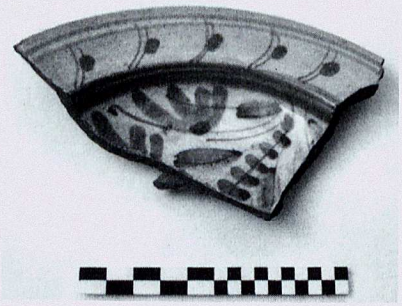


Fano, Sala delle Ceramiche, Museo Civico, 1979
(Archivio fotografico Biblioteca Federiciana)

Tav. 5



a) Frammento di ciotola, fine XV secolo



b) Frammento di piattino, fine XVI secolo

CONTENUTO DELLE SCATOLE NEL DEPOSITO

1) Maiolica – porcellana e derivazioni. Fr. 339
2) Maiolica – forme aperte, motivi derivati dalla porcell. e dal gotico. Fr. 299
3) Ingobbio graffito e dipinto – forme aperte, senza tesa, piattelli, scodelle, bacili. Fr. 185
4) Ingobbio graffito e dipinto – forme aperte. Fr. 259
5) Ingobbio graffito e dipinto – piatti. Fr. 186
6) Ingobbio graffito e dipinto – area veneta, arcaico rinascimentale. Fr.111
7) Maiolica – varie tipologie dei sec. XVII, XVIII, XIX, XX. Fr. 268
8) Maiolica – miscell. di motivi del sec. XV, XVI. Fr. 315; miscell. non riconosc. Fr. 76
9) Ingobbio invetriato giallo. Fr. 195
10) Maiolica – smalto berrettino. Fr. 335
11) Ingobbio graffito e dipinto - piatti, tese bombate. Fr. 208
12) Maiolica - compendiarlo. Fr. 298; raffaellesche. Fr. 129
13) Maiolica - arcaico. Fr. 36; zaffera a rilievo. Fr. 25; zaffera diluita. Fr. 30; italo moresco, tavolozza fredda. Fr. 35
14) Ingobbio invetriato in verde con rivestimento verde. Fr. 159
15) Ingobbio dipinto - forme aperte, decorazioni varie. Fr. 334+7; non riconoscibile. Fr. 42
16) Varie tipologie - istoriato. Fr. 107; quartieri e fogliami. Fr. 64; fogliami blu. Fr. 29; corona di spine. Fr. 21
17) Ingobbio graffito e dipinto - piatti. Fr. 305
18) Porcellana – forme aperte. Fr. 531
19) Maiolica gotica – forme aperte. Fr. 396
20) Ingobbio graffito e dipinto – arcaico. Fr. 130
21) Maiolica – motivi rinascimentali. Fr. 326
22) Ingobbio graffito e dipinto – ciotole emisferiche. Fr. 242
23) Maiolica – lustri. Fr. 199
24) Ingobbio graffito e dipinto – catini con bordo carenato. Fr. 181
25) Terracotta invetriata. Fr. 143
26) Ingobbio dipinto – gotico e rinascimentale. Fr. 153; motivi di derivazione dal gotico, forme aperte. Fr. 126
27) Ingobbio graffito e dipinto – decorato a stecca. Fr. 50
28) Maiolica – motivi fogliami di Casteldurante. Fr. 235
29) Maiolica – gotico, forme aperte. Fr. 300
30) Ingobbio invetriato in verde - senza rivestimento esterno. Fr. 228
31) Ingobbio dipinto – forme aperte. Fr. 289

32) Ingobbio graffito – scarti invetriati e dipinti. Fr. 85
33) Maiolica – geometrizzazioni. Fr. 115; fiorito stilizzato. Fr. 46
34) Ingobbio graffito e dipinto – piatti con tesa bomb. Restaurate. Fr. 7
35) Ingobbio solo invetriato – marmorizzato e dipinto. Fr. 107
36) Ingobbio dipinto – forme aperte: "Montelupo". Fr. 22; "Casteldurante". Fr. 28; "Fogliami vari". Fr. 127; "Trofei". Fr. 21
37) Ingobbio dipinto – forme aperte, istoriato. Fr. 24; porcellana. Fr.36; motivi XVI secolo. Fr. 63; motivi spirali e fasce stilizzate. Fr. 50; lustri. Fr. 1
38) Terracotta. Fr. 25; terracotta con patina. Fr. 8; rivestimento manganese. Fr. 11; Faenza silicea. Fr. 2; terraglia. Fr. 30; porcellana. Fr. 3; vetri. Fr. 13; lapidei. Fr. 1; marzacotto. Fr. 7; organici. Fr.1
39) Ingobbio graffito e dipinto – catini bordo orizzontale. Fr. 65
40) Ingobbio dipinto – forme chiuse. Fr. 135; forme plastiche. Fr. 5
41) Maiolica – soprabianchi. Fr. 130; trofei. Fr. 151
42) Maiolica – forme aperte, fogliami vari tipi. Fr. 510
43) Maiolica – gotico forme chiuse. Fr. 604
44) Ingobbio graffito e dipinto – piatti tese orizzontali ed oblique. Fr. 182
45) Maiolica - forme aperte, motivi derivati dal gotico. Fr. 273
46) Maiolica – forme aperte, fogliami, foglie d'ulivo. Fr. 442
47) Ingobbio graffito e dipinto – forme aperte. Fr. 82
48) Ingobbio graffito e dipinto – catini e pareti. Fr. 321
49) Maiolica – fogliami forme chiuse. Fr. 146
50) Ingobbio graffito e dipinto – ciotole. Fr. 188
51) Ingobbio graffito e dipinto – forme aperte. Fr. 68
52) Ingobbio graffito e dipinto – piatti tese bombate. Fr. 195

NUOVI DATI PER L'AMPLIAMENTO DELLA SEZIONE CERAMICA DEL MUSEO

Tutto il materiale che si conservava presso i depositi del Museo Civico nel Palazzo Malatestiano, è stato trasferito alla fine dell'ottobre 2001, presso il Laboratorio di restauro del Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza, per poter approfondire le indagini conoscitive finalizzate ad un progetto di restauro che prevedesse soprattutto la restituzione di alcuni oggetti ceramici già esposti e presumibilmente reintegrabili.

In effetti, il lungo lavoro di ricognizione dei restauratori di Faenza ha riportato alla luce numerosi oggetti frammentari che, se ricomposti, potrebbero sicuramente apportare un ulteriore contributo per la storia della ceramica a Fano.

Ho rilevato, potendo seguire personalmente il lavoro dell'équipe del suddetto laboratorio di restauro[33], la presenza di tipologie decorative e formali, completamente assenti da quelli presenti nella sezione ceramica del museo fanese. Successivamente i restauratori, hanno riassemblato circa un centinaio di manufatti, tra piatti, brocche, ciotole ed albarelli, presentando così una ricca campionatura tipologica. Ora queste ceramiche, necessitanti di un urgente intervento di restauro, viste le precarie condizioni in cui per tanti anni sono state sottoposte (polveri ed umidità), entreranno a far parte di un ampio progetto di valorizzazione ed ampliamento del Museo Civico di Fano[34].

---

[33] Ringrazio la dott.ssa Anna Lega per aver permesso le ricognizioni al laboratorio di restauro.

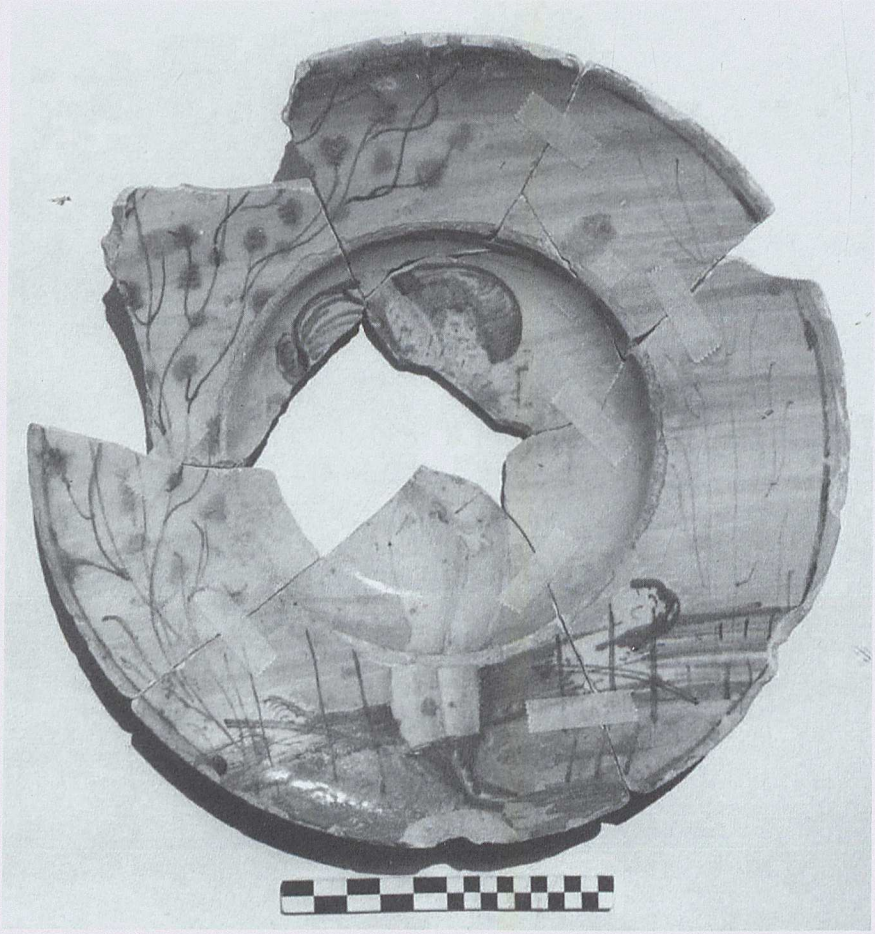
[34] Cfr. M. Foghetti, *Nuovi spazi espositivi nel museo ristrutturato*, in: "Corriere Adriatico", CXLI, n. 38, 8 feb. 2000, Cronaca di Fano, p. 20: "Attualmente è in corso una collaborazione con il Museo delle Ceramiche di Faenza per il restauro di alcune maioliche del museo 'la cui sezione – ha precisato Raffaella Pozzi, smentendo alcune notizie che sono state erroneamente diffuse – non è stata affatto smantellata, ma è integra nel luogo in cui si è sempre trovata. Se qualche pezzo verrà tolto nel prossimo futuro, sarà semplicemente per esigenze di restauro, non certo per riporle nei depositi. Proprio in questo settore, ... verranno indirizzati i fondi a disposizione per i restauri. Del resto la collezione delle ceramiche del museo è assai ricca e documenta come Fano non svolse affatto un ruolo secondario nella produzione di manufatti artistici, rispetto a Pesaro e Casteldurante'... 'questo non significa che tutto sarà esposto, del resto è anche compito di una pinacoteca essere selettiva. L'importante è realizzare un percorso didattico, storico, critico che sia valido e accettabile per il pubblico'. L'idea è condivisibile: lasciamo quindi i depositi agli studiosi".

È auspicabile che il progetto di ampliamento della sezione ceramica del Museo Civico vada a buon fine, e possa in futuro essere sostenuto anche da indagini archeologiche ed ulteriori ricerche archivistiche, in quanto dalla sola visione dei reperti risulta arduo poter rintracciare una specifica fabbrica locale fanese.

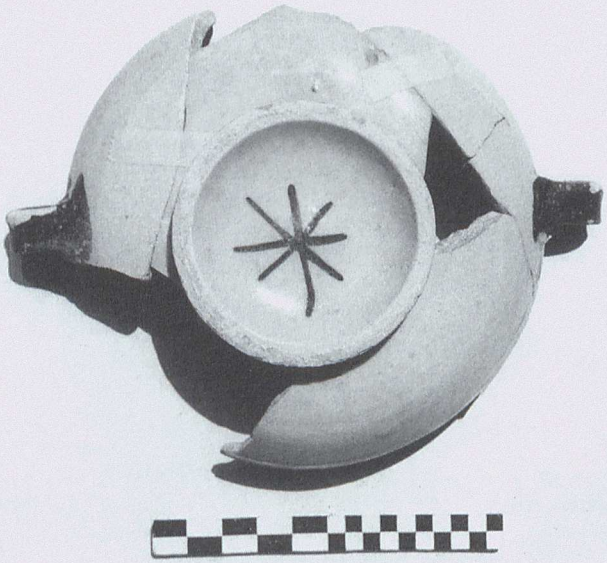
Qui di seguito sono riprodotti fotograficamente alcune ceramiche del XVI e XVII secolo, durante le fasi di assemblaggio nel laboratorio di restauro del Museo delle Ceramiche di Faenza, per testimoniare la ricchezza di materiali che i depositi comunali per troppi anni hanno tenuta nascosta. (**Tav. 6**: piatto frammentario del XVII secolo, produzione marchigiana. Grande piatto figurato con parete lievemente svasata ed estroflessa dal diametro di 34 cm; la decorazione che occupa tutta la superficie, rappresenta un uomo con copricapo e ricchi abiti incedente verso sinistra, che sorregge un moschetto sulla spalla destra. Sul fondo il paesaggio è reso con grandi campiture di colore ocra e giallo, inframmezzate da linee parallele decrescenti dal centro in alto alla base. Si può notare il foro realizzata sull'orlo dopo la cottura, al centro della raffigurazione, per poter appendere alla parete il grande piatto; **Tav. 7**: piatto della metà del XVI secolo, produzione di area metaurense. Grande piatto ricomposto da sette frammenti, dal diametro di 23 cm, mancante della parte centrale, con ampia tesa obliqua e cavetto a struttura emisferica. La decorazione è caratterizzata da una figura virile centrale, nuda con calzari e grande sacco sporgente sopra le spalle che occupa parte della tesa e tutto il fondo del piatto. Ai lati della figura umana corrono lungo tutto il perimetro della tesa, due arbusti realizzati con ramificazioni filiformi e solo in un caso, a sinistra, intervallate da ciuffi verdi tratteggiati. Sul fondo il cielo è reso con veloci pennellate orizzontali gialle e azzurre mentre sul terreno sono tracciate esili staccionate intrecciate; **Tav. 8**: ciotola della fine del XVI secolo, produzione di area metaurense. La ciotola biansata, con basso cavo e piede ad anello, dal diametro di circa 14 cm, pur essendo frammentaria consente una lettura integrale della decorazione che presenta una figura maschile genuflessa, in abiti religiosi con grande copricapo bombato, a falda larga e con piuma, rivolta quasi frontalmente con le braccia aperte e le palme alzate al cielo; il paesaggio è reso da un fondale giallo uniforme e da alcune rocce di color blu come il mantello del personaggio rappresentato. Sul retro, il fondo è contrassegnato da una stella formata da quattro tratti blu incrociati).

Tav. 6

Tav. 7



Tav. 8



ESEMPI DI MAIOLICHE QUATTROCENTESCHE

Qui di seguito verranno presi in esame alcuni frammenti significativi di maiolica quattrocentesca conservati nei depositi del Museo Civico di Fano. Non potendo ancora individuare dei caratteri peculiari in merito ad una produzione locale, le attribuzioni, qualora sia stato possibile farle, sono da ritenersi indicative e suscettibili di variazioni, compresi anche quei frammenti che presentano dei chiari riferimenti ai maggiori centri ceramici.

Quindi questo lavoro, ed in particolar modo le schede del catalogo che seguirà, vogliono essere un primo orientamento tipologico-artistico e non storico-archeologico, essendo il materiale analizzato privo di contesti stratigrafici. I materiali sono stati scelti in base a criteri di rappresentatività decorativa e formale nonché per le caratteristiche conservative di maggior integrità, per poter cogliere nel miglior modo possibile le informazioni di tipo morfologico e decorativo.

Per quanto riguarda la datazione dei materiali[35], spesso in mancanza di precisi dati archeologici si fa riferimento ad uno studio di tipo storico-artistico, facendo confronti con materiali coevi e simili delle aree vicine a Fano.

Questo studio vuol presentare alcuni decori e alcune forme della maiolica del XV secolo rintracciabile a Fano, per creare un primo punto di riferimento e di confronto con le produzioni ceramiche coeve delle città vicine più o meno note.

[35] Per la ceramica del Quattrocento in Emilia Romagna, le datazioni sono state riviste da Sauro Gelichi, Cfr.: S. Gelichi, *La maiolica italiana della prima metà del XV secolo. La produzione in Emilia Romagna e i problemi della cronologia*, in: "Archeologia Medioevale", XV, 1988, pp. 65-104.

CATALOGO

1) Frammenti di boccale
Primo quarto del XV secolo

La decorazione dei frammenti, è costituita da elementi fitomorfi, forse identificabili con foglie di quercia di color blu intenso, racchiuse entro una doppia cornice polilobata, realizzata in bruno manganese applicato con pennello sottile, decorata con gocce a rilievo blu scuro. Accostate alla decorazione principale, piccoli motivi riempitivi a stella e piccole onde.
I frammenti trovano confronti in: S. Gelichi, *La maiolica italiana della prima metà del XV secolo. La produzione in Emilia Romagna e i problemi della cronologia*, in: "Archeologia Medioevale", XV, 1988, p. 83, n. 24; G. Conti et alii, *Zaffera et similia nella maiolica italiana*, Viterbo, 1991, p. 284 n. 138; G.C. Bojani, C. Ravanelli Guidotti, (a cura di) *Ceramica di Faenza, selezione di opere dal medioevo ad oggi*, Faenza, 1998, p. 24, n. 7.

2) Frammento di albarello
Primo quarto del XV secolo

La decorazione del frammento è composta da un'ampia fascia delineata da un doppio tratto sottile in bruno manganese, scandita internamente da una sequenza di tratti paralleli in blu cobalto, distribuiti a spessore, intervallati da esili linee binate in bruno.
Il frammento trova confronti in: S. Gelichi, *La ceramica a Faenza nel Trecento. Il contesto della Cassa Rurale ed Artigiana*, Faenza, 1992, p. 85; C. Ravanelli Guidotti, *Thesaurus di opere della tradizione di Faenza nelle raccolte del Museo internazionale delle ceramiche di Faenza*, Faenza, 1998, pp. 109-110.

3) Frammento di boccale
Primo quarto del XV secolo

La decorazione del frammento è costituita da un grande fiore con petali e bottone centrale a rilievo in blu scuro, contornato da un sottile tratto in bruno manganese. I petali sono legati alla base da un tratto circolare in bruno che orla il bottone centrale.
Il frammento trova confronti in: P. Berardi, *L'antica maiolica di Pesaro*, Firenze, 1984, p. 247, n. 22/h; G. Conti et alii, *Zaffera et similia nella maiolica italiana*, Viterbo, 1991, p. 274 n. 54; A. Bettini, *La ceramica a Pesaro tra il XIV e il XVII secolo*, in: *Fatti di ceramica nelle Marche*, a cura di G.C. Bojani, Milano, 1997, p. 54.

Scheda N. **1**

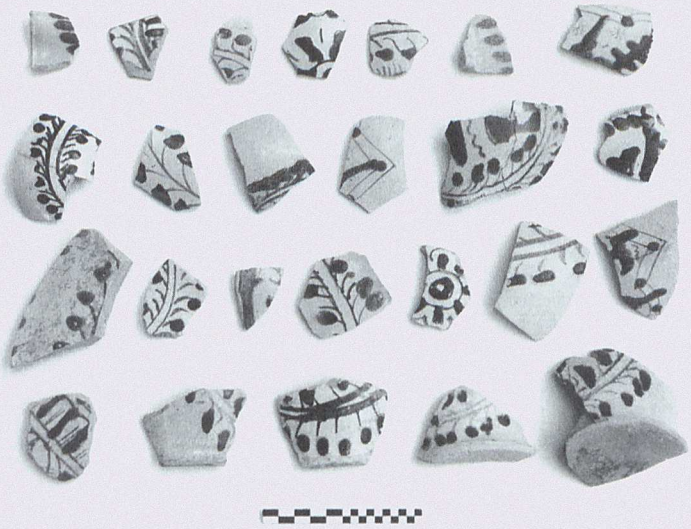
Scheda N. **2**

Scheda N. **3**

4) Frammento di piatto
Primo quarto del XV secolo

La decorazione del frammento, è costituita da due serti vegetali. Con andamento parallelo ed inverso, realizzati con sottili steli in manganese, terminanti con bacche in blu cobalto, riprendendo il tipico repertorio decorativo caratteristico della zaffera a rilievo (cfr. **4a**).
Il frammento trova confronti in: P. Berardi, *L'antica maiolica di Pesaro*, Firenze, 1984, p. 247, n. 22; C. Ravanelli Guidotti (a cura di), *La donazione Angiolo Fanfani, ceramiche dal medioevo al XX secolo*, Faenza, 1990, p. 249; G. Ballardini, *La maiolica italiana dalle origini alla fine del Cinquecento*, Faenza, 1990, p. 70; S. Gelichi, *La ceramica a Faenza nel Trecento. Il contesto della Cassa Rurale ed Artigiana*, Faenza, 1992, p. 133; G.C. Bojani, *Italia settentrionale*, in: *Mediterraneum, ceramica medievale in Spagna e Italia*, Viterbo, 1992, p. 281; A. Bettini, *La ceramica a Pesaro tra il XIV e il XVII secolo*, in: *Fatti di ceramica nelle Marche*, a cura di G.C. Bojani, Milano, 1997, p. 142.; D. Capellini, *La maiolica policroma*, in: *Malatesta Novello Magnifico Signore*, a cura di P. Pasini, Loreto, 2002, pp. 199-204.

Scheda N. **4**



Scheda N. **4a**

5) Boccale
Prima metà del XV secolo

Boccale frammentario, dalla struttura ovoidale (il diametro del ventre è di 14,7 cm) e a corpo allungato, composto da cinque frammenti; il boccale è mancante del piede e dell'ansa, conserva tracce della bocca trilobata. La decorazione nella parte frontale è costituita da un profilo virile risparmiato, affrontato da un'ampia inflorescenza tripartita, composta da ciuffi accostati da elementi riempitivi puntinati; attorno una cornice a scaletta circolare con ciuffi correnti esterni. La decorazione è realizzata in blu cobalto distribuita in maniera diluita riconducibile ai motivi italo-moreschi; si caratterizza per gli stilemi un po' scarni ed elementari. Il boccale presenta uno smalto molto sottile che permette di vedere le filettature del tornio.
Il boccale trova confronti in: P. Berardi, *L'antica maiolica di Pesaro tra XIV e XVIII secolo*, Firenze, 1984, p. 250 n. 25; G.M. Albarelli, *Ceramisti pesaresi nei documenti notarili dell'Archivio di stato di Pesaro*, sec. XV-XVI, a cura di P. Erther, Bologna, 1986, p. 609 n. 2; L. Mez-Mangold, *Apotheken-keramik-sammlung «Roche»*, Basel, 1990, p. 141; G.C. Bojani, *Per una storia della ceramica di Faenza. Materiali dalle mura del Portello*, II, Faenza, 1997, p. 13 tav. 11 n. 16, p. 19 tav. 12 n. 20, tav. 13 n. 21; A. Bettini, *La ceramica a Pesaro tra XIV e XVII secolo*, in: *Fatti di ceramica nelle Marche dal Trecento al Novecento*, a cura di G.C. Bojani, Milano, 1997, p. 63 n. 30; C. Ravanelli Guidotti, *Thesaurus di opere della tradizione di Faenza nelle raccolte del Museo internazionale delle ceramiche in Faenza*, Faenza, 1998, p. 119 n. 2; C. Ravanelli Guidotti, *Delle gentili donne di Faenza*, Ferrara, 2000, p. 69, p. 157.

Scheda N. **5**

6) Ciotola
Prima metà del XV secolo

La ciotola, composta da tre frammenti, ha una struttura emisferica con orlo arrotondato e rastremato, dal diametro di circa 14 cm. e centro leggermente umbonato. Gli spessori molto sottili determinano una forma detta "a guscio d'uovo". la decorazione interna si caratterizza per la presenza di un uccellino centrale dal cui dorso si dipartono inflorescenze a ciuffo contornate da sagome puntinate che lambiscono l'orlo filettato. Sul retro, fasce concentriche di vari spessori degradano verso il fondo, lievemente incavato, in cui una sorta di ruota centrale è contornata da elementi paralleli a raggiera. Tutte le decorazioni sono realizzate con un colore blu intenso e sono riconducibili a motivi italo-moreschi anche se la forma della ciotola generalmente è attestata con tipologie decorative successive, tipiche del pieno rinascimento.
La ciotola trova confronti in: P. Berardi, *L'antica maiolica di Pesaro tra XIV e XVIII secolo*, Firenze, 1984, p. 250 n. 25/d, p. 251 n. 28/m; G. Gardelli, *Ceramiche del medioevo e del rinascimento*, Ferrara, 1986, p. 126-127; G. Mandolini, *L'ampolla in maiolica del Beato Sante*, in: *Uno scrigno nel bosco. Il Santuario del Beato Sante*, Pesaro, 1995, p. 105; *Archeologia a Matelica*, catalogo della Mostra Matelica 1999, San Severino Marche, 1999, p. 98 n. 14 tav. XIV; D. Capellini, *La maiolica policroma*, in: *Malatesta Novello Magnifico Signore*, a cura di P. Pasini, Loreto, 2002, p. 202, n. 211.

7) Frammento di coppa
Metà XV secolo

La decorazione centrale, realizzata prevalentemente in blu, consiste in un tondino filettato in blu e giallo, con all'interno un piccolo uccellino racchiuso entro doppia cornice. Lo spazio complementare è occupato da un fiore di brionia accostato da ciuffi. Sul fondo risparmiato, puntini riempitivi realizzati con piccole gocce di giallo ferraccia, contornano il volatile che presenta lievi sfumature gialle sull'ala e sul capo. Sul retro del frammento è presente una sequenza di fasce concentriche azzurre che corrono anche lungo l'attaccatura abrasa dello stelo.
Il frammento trova riscontro in: G.M. Albarelli, *Ceramisti pesaresi nei documenti notarili dell'Archivio di Stato di Pesaro, sec. XV-XVI*, a cura di P. Erther, Bologna, 1986, p. 611 n. 5.

Scheda N. **6**

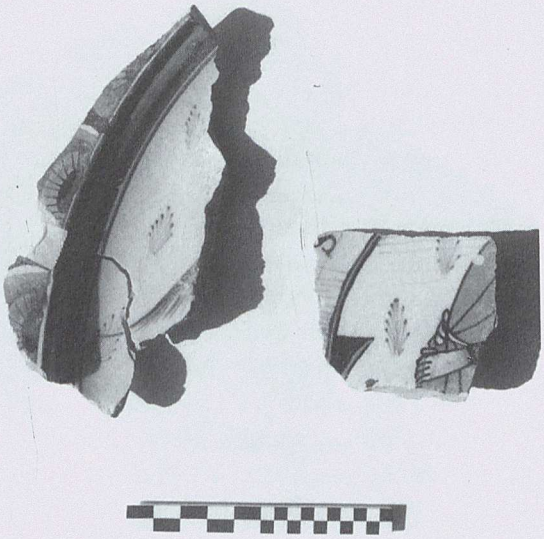
Scheda N. **7**

8) Frammenti di piatto
Seconda metà del XV secolo

I tre frammenti ci restituiscono parte del cavo poco profondo e parte della tesa di un grande piatto figurato. Sulla tesa corre un motivo a occhi di penna di pavone. Nel frammento di cavo più grande, è dipinta la parte terminante di un'ala, su di un fondo bianco, decorato con un motivo riempitivo a ciuffi, realizzati con piccoli tratteggi verticali paralleli di color azzurro. Nel frammento centrale del cavo, resta decorata la traccia di un cartiglio con la lettera *"S"*, disposto a coronamento di una figura femminile; della figura umana restano visibili le mani che si stringono al ventre al di sotto di una cinta che serra le vesti, creando numerose pieghe. Anche in questo frammento sono presenti i motivi riempitivi a ciuffo analoghi al frammento analizzato precedentemente. La raffigurazione potrebbe essere ricondotta ad una Annunciazione, di cui restano l'ala dell'angelo annunziante, genuflesso di fronte alla Vergine che si abbandona ad un primo gesto materno e il cartiglio con la consueta formula di saluto "SALVE".
I frammenti trovano confronto in: P. Berardi, *L'antica maiolica di Pesaro tra XIV e XVIII secolo*, Firenze, 1984, p. 263, n. 47; G.M. Albarelli, *Ceramisti pesaresi nei documenti notarili dell'Archivio di Stato di Pesaro, sec. XV-XVI*, a cura di P. Erther, Bologna, 1986, p. 615 n. 12; G.C. Bojani, *La ceramica nelle Marche. Uno sguardo d'insieme*, in: G.C. Bojani, *Ceramica nelle Marche*, Bergamo, 1988, p. 43; A. Bettini, *La ceramica a Pesaro tra XIV e XVII secolo*, in: *Fatti di ceramica nelle Marche dal Trecento al Novecento*, a cura di G.C. Bojani, Milano, 1997, p. 75 n. 47.

9) Boccale - *Seconda metà del XV secolo*

Boccale frammentario, a corpo ovoidale (il diametro del ventre è di 12,7 cm), con basso piede profilato, mancante del collo, della bocca e dell'ansa. La decorazione è presente nella parte frontale ed è costituita da tre fasce orizzontali entro cornice a scaletta priva dei ciuffi di contorno. Nella fascia superiore ed inferiore sono presenti infiorescenze rese con veloci pennellate, composte da due ciuffi affrontati. La fascia centrale è ripartita con motivi a punta, contenenti grossi ciuffi in bicromia alternata blu e giallo ferraccia.
I frammenti trovano confronto in: A. Bettini, *La ceramica a Fano tra XIV e XVII secolo*, in: *Fatti di ceramica nelle Marche dal Trecento al Novecento*, a cura di G.C. Bojani, Milano, 1997, p. 144 n. 8.



Scheda N. **8**

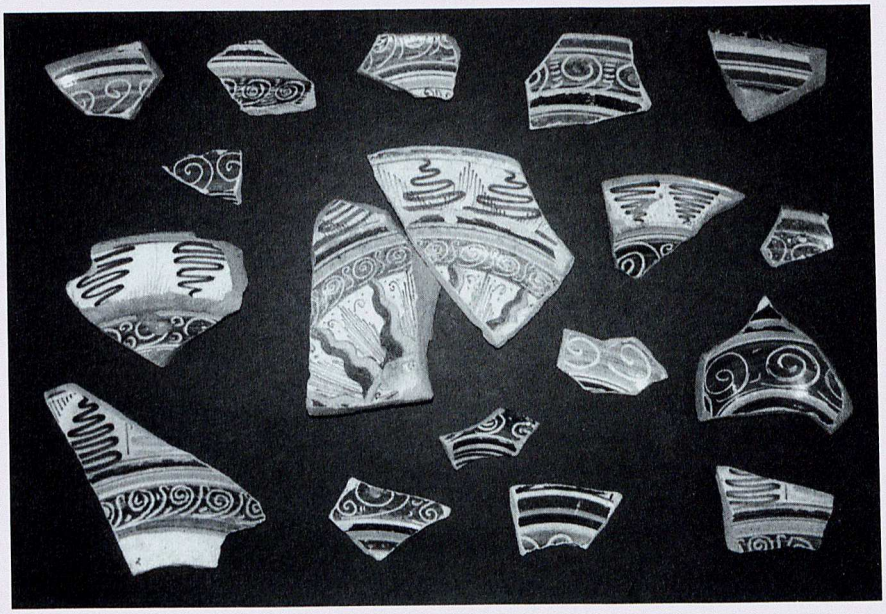
Scheda N. **9**

10) Frammenti di piatto
Deruta, seconda metà XV secolo

I cinque frammenti appartengono ad un piatto di grandi dimensioni, con ampio cavo e tesa quasi orizzontale, dal diametro di circa 35 cm. Sulla tesa corre un motivo a fiammelle in bicromia blu e arancio, intervallate da tratti paralleli verticali decrescenti a triangolo rovesciato. Il cavo è circoscritto da due filettature blu e arancio e da una ampia fascia realizzata in viola-verde manganese decorata con riccioli graffiti sul colore. Questi frammenti fanno parte di un gruppo omogeneo di reperti, caratterizzati dalla decorazione graffita su manganese (cfr. **10a**).

I frammenti trovano confronto in: J. Giacomotti, *Catalogue des majoliques des musées nationaux*, Parigi, 1974, p. 20 n. 63; *Wallace Collection, Catalogue of ceramics 1. Pottery, Maiolica, Faience, Stoneware*, Londra, 1976, p. 165; G. Busti, F. Cocchi, *Prime considerazioni su alcuni frammenti da scavo in Deruta*, in: "Faenza", LXXIII, 1987, n. 1-3, pp. 14-20; C. Fiocco, G. Gherardi, *Ceramiche umbre dal medioevo allo storicismo, I: Orvieto e Deruta*, Faenza, 1988, p. 33, Tav. V/a; C. Hess, *Italian Maiolica, catalogue of the collections*, Malibu, 1988, pp. 43, 45; G. Busti, F. Cocchi, *La ceramica derutese dal XIII al XVI secolo nei reperti da recenti scavi locali*, in: *Ceramica fra Marche e Umbria, dal Medioevo al Rinascimento*, a cura di G.C. Bojani, Bologna, 1992, pp. 77-92, fig. n. 21,27; C. Fiocco, G. Gherardi, (a cura di), *La ceramica di Deruta dal XIII al XVIII secolo*, Perugia, 1994, p. 157, n. 23; G. Busti, F. Cocchi, *Antiche maioliche nel "butto" del Monastero di Sant'Anna in Foligno*, in: *Le terziarie francescane della Beata Angelina: origine e spiritualità*, Atti del convegno di studi Foligno 13-15 luglio 1995, Spoleto, 1996, pp. 205-227; U. Nicolini, *Il paese dell'arte civile*, Perugia, 1997, p. 53; G. Busti, F. Cocchi, *Museo regionale della ceramica di Deruta. Ceramiche policrome, a lustro e terrecotte di Deruta dei secoli XV e XVI*, Milano, 1999, p. 132.

Scheda N. **10**



Scheda N. **10a**

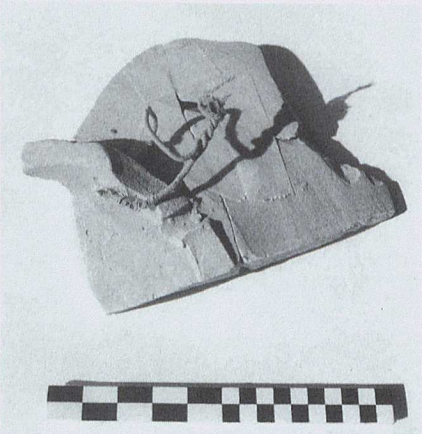
11) Frammento di piatto
Seconda metà del XV secolo

Il frammento appartiene alla parte centrale di un piatto di grandi dimensioni, con piede ad anello dal diametro di circa 8 cm, con foro per la sospensione praticati a crudo. La decorazione, seppur limitata per la modeste dimensioni del frammento, presenta un'elevata raffinatezza d'esecuzione. Si intravedono due braccia, con bracciali ai polsi; una mano stringe un ramo con tre inflorescenze a petali appuntiti alternati in bicromia blu e arancio. Al di sotto del serto fiorito si trova la parte terminale di un cartiglio arrotolato. Piccoli ciuffi erbosi sono disposti sul fondo bianco.
Il frammento trova confronto in: P. Berardi, *L'antica maiolica di Pesaro tra XIV e XVIII secolo*, Firenze, 1984, p. 283 n. 72/i, p. 290 n. 80/j.

12) Frammenti di piatto
Seconda metà del XV secolo

I tre frammenti compongono parte della zona centrale di un piatto di grandi dimensioni, con piede ad anello dal diametro di circa 11 cm, con foro per la sospensione praticato a crudo (resta ancora ben visibile in gancio di ferro inserito per poter esporre il frammento nel Museo). La decorazione è dominata da un ampio cartiglio, filettato in blu, su cui compare la scritta *"EPANEAFRATE"*, con caratteri ampi e serrati. Al di sotto del cartiglio compare una figura umana, di cui è rimasto un semibusto, con copricapo a cappuccio legato alla veste. Di fronte al volto, realizzato con dovizia di particolari, spunta una sottile linea a voluta, probabile terminazione di un elemento vegetale. Sul fondo bianco compaiono piccoli elementi riempitivi formati da tre puntini. Il piatto è riferibile per motivi iconografici e testuali ad un uso conventuale.
Il frammento trova confronto in: P. Berardi, *L'antica maiolica di Pesaro tra XIV e XVIII secolo*, Firenze, 1984, p. 266, n. 50; J. Giacomotti, *Catalogue des majoliques des musées nationaux*, Parigi, 1974, p. 42, n. 151.

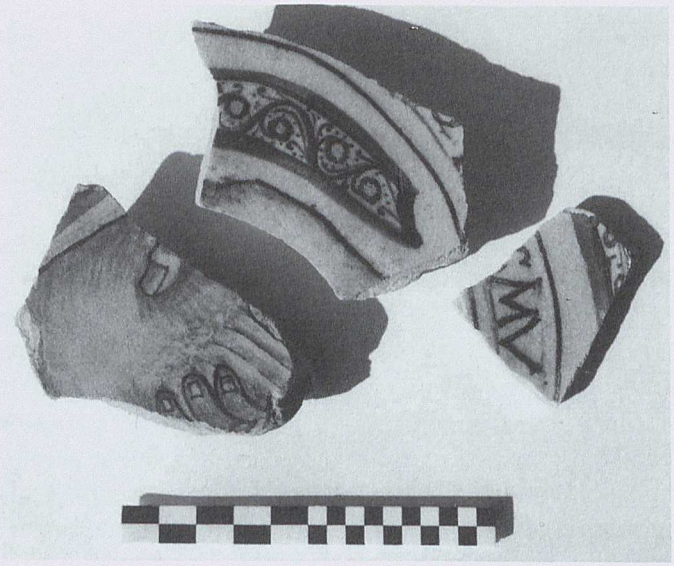
Scheda N. **11**



Scheda N. **12**

13) Frammenti di piatto
Seconda metà del XV secolo

I tre frammenti compongono parte della zona centrale di un piatto di grandi dimensioni, con piede ad anello dal diametro di circa 10 cm, con fori per la sospensione realizzati a crudo. La decorazione centrale è costituita da due mani strette tra di loro, rese con grande senso pittorico utilizzando varie gradazioni di blu. Sul fondo compare uno spazio risparmiato dal bordo marcato, con all'interno un motivo riempitivo composto da un tralcio ricco di rametti che alterna piccole foglie a fiori di brionia, realizzati con un grande bottone centrale color giallo ferraccio intenso e una sottile corolla blu scuro a tratto continuato. Probabilmente la decorazione centrale era contornata da un grande cartiglio filettato in blu, di cui rimangono le tracce ed alcune lettere: *"SMV"*.
Il frammento trova confronto in: P. Berardi, *L'antica maiolica di Pesaro tra XIV e XVIII secolo*, Firenze, 1984, p. 267, n. 52/i; G. Gardelli, *Ceramiche del medioevo e del rinascimento*, Ferrara, 1986, p. 134-135; L. Fornari Scianchi, *Ai piedi della badessa*, Parma, 1988, p. 53.



Scheda N. **13**

14) Coppa
Seconda metà del XV secolo

La coppa è composta da undici frammenti; presenta un orlo polilobato dal diametro di circa 30 cm, parete leggermente carenata e ampio cavo emisferico con fondo piatto. Lo smalto risulta molto vetroso rendendo i colori molto brillanti ed intensi. Il verde utilizzato per decorare la parte mediana degli occhi di penna di pavone, risulta molto fondente avendo sciolto il giallo applicato sopra. La decorazione interna presenta un tondino centrale filettato e cordonato con la traccia di una lettera non identificabile; dal tondino la decorazione ad occhi di penna di pavone si dispone sulle pareti fino all'orlo ad embricazione crescente. Sul retro la decorazione si dispone su tre fasce concentriche separate da doppie filettature color arancio, blu e bianco. La fascia superiore che corre lungo l'orlo presenta grandi occhi di penna di pavone intervallati, in corrispondenza delle singole pieghe tra le lobature, da spazi bianche riempiti da foglioline e puntini blu.
La stretta fascia mediana è decorata da un unico tralcio, ricco di racemi secondari terminanti a voluta, intervallati a sequenze regolari da inflorescenze realizzate con tre grandi punti. Il tralcio di color blu intenso risalta grazie ad un brillante fondo bianco cosparso di piccoli punti blu. La fascia inferiore vede la presenza di un ricco motivo a cartoccio disposto in modo radiale, intervallato da lunghe inflorescenze sottili di un intenso color arancio. Negli spazi bianchi sono presenti i tipici motivi riempitivi di derivazione italo-moresca, costituiti da girali e puntini.

Scheda N. **14**

Il piede profilato, a disco, è contornato da una doppia filettatura blu che racchiude sottili tratti paralleli verticali resi in modo serrato. Osservando il frammento centrale del fondo ed in modo particolare la sezione, si può notare che il manufatto in origine nacque come ciotola, poi fu messo in cottura con l'aggiunta di un piede per trasformarlo in coppa o alzata. Con l'usura, dopo essersi rotto il piede, il fondo è stato abraso e levigato per utilizzare nuovamente l'oggetto come ciotola. (cfr. **14a**)

I frammenti trovano confronto in: P. Berardi, *L'antica maiolica di Pesaro tra XIV e XVIII secolo*, Firenze, 1984, p. 254, n. 31/k, p. 258, n. 37/e, p263, n. 47/n; G. Gardelli, *Ceramiche del medioevo e del rinascimento*, Ferrara, 1986, p. 184-185; L. Mez-Mangold, *Apothekenkeramik-sammlung «Roche»*, Basel, 1990, p. 133; J. Poole, *Italian maiolica and incised slipware in the Fitzwilliam Museum-Cambridge*, Cambridge, 1995, p. 280,281, n. 354; *Il potere, le arti, la guerra. Lo splendore dei Malatesta*, catalogo della Mostra Rimini 2001, Milano, 2001, p. 407.

Scheda N. **14/a**

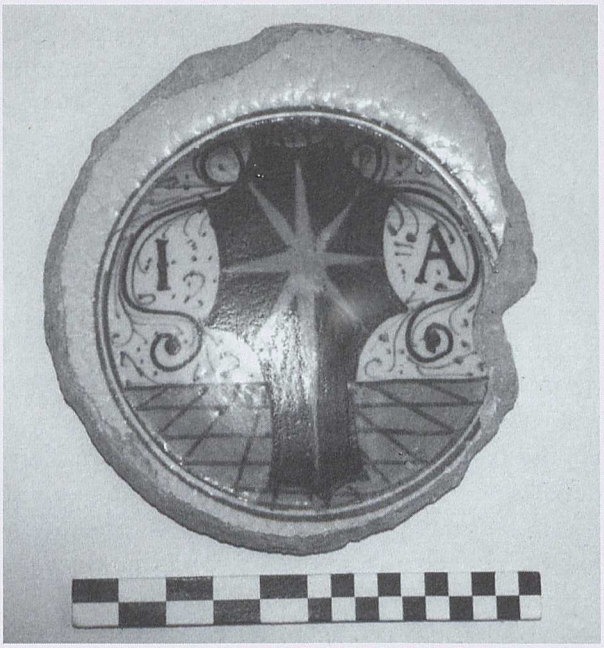
15) Frammento di piatto
Deruta, fine del XV secolo

Il frammento di piatto presenta una porzione del tondino centrale decorato da due quadrati concentrici scontrati a formare una stella a otto punte, che inquadrano uno stemma d'azzurro alla banda d'oro riconoscibile con le armi della famiglia Baglioni di Perugia. All'interno delle punte della stella, lo spazio è riempito da ciuffi di forma triangolare; il tondino è circondato da una doppia fascia a quadrati bicromi bianchi e blu disposti a scacchiera. Tutte le zone di fondo, in bianco sono riccamente puntinate in blu. Sul retro, al centro del fondo leggermente incavato, è dipinta una *"M"* paraffata color giallo ocra, probabilmente riconducibile alla bottega Masci di Deruta. Sulla parete tracce di "petal-back" in blu con puntini gialli.
Il frammento trova confronto in: C. Fiocco, G. Gherardi, *Ceramiche umbre dal medioevo allo storicismo, I,: Orvieto e Deruta*, Faenza, 1988, p. 129, n. 82; p. 263, n. 177; C. Fiocco, G. Gherardi (a cura di), *La ceramica di Deruta dal XIII al XVIII secolo*, Perugia, 1994, p. 145 n. 6, p. 153 n. 16; G. Busti, F. Cocchi, *Maestri ceramisti e ceramiche di Deruta*, Firenze, 1997, p. 61; G. Busti, F. Cocchi, *Museo regionale della ceramica di Deruta. Ceramiche policrome, a lustro, e terrecotte di Deruta dei secoli XV e XVI*, Milano, 1999, p. 142 n. 25; C. Tubi Ravalli, *Un attimo di relax giova sempre al mercato*, in, "Ceramicantica", II, 2003, p. 63.

Scheda N. **15**

16) Frammento di piatto
Fine del XV secolo

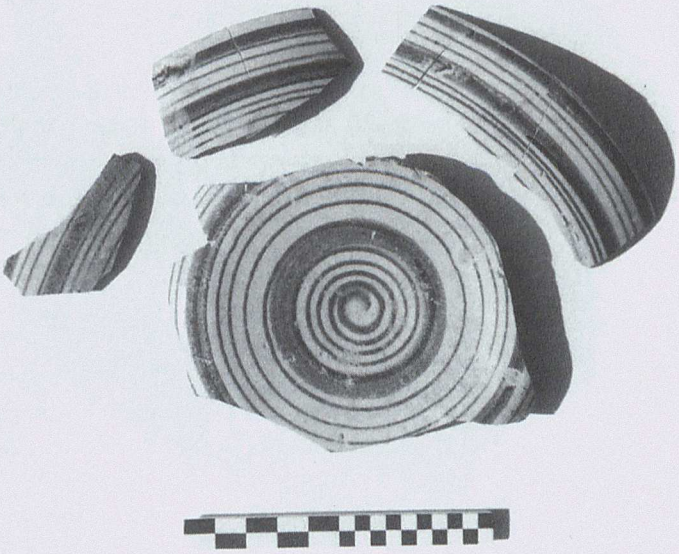
Il frammento è costituito dal tondino centrale del piatto con breve porzione di parete. La decorazione entro doppia filettatura blu consiste in uno scudo a "testa di cavallo" color blu scuro con grande stella a otto punte centrale, di color giallo intenso. Dalla parte alta dello scudo partono due lunghi nastri a volute che corrono sui fianchi, andando a riempire insieme a elementi filiformi e girali, tutto lo spazio circostante; questi inquadrano le lettere *"I"* e *"A"*. La parte bassa retrostante lo scudo, è occupata da un pavimento reso in modo prospettico con grandi mattonelle color ocra gialla. Sulle pareti corre un motivo a embricazione in soprabianco, formato da archetti bipartiti da un sottile tratto verticale. Sul retro, al centro del fondo leggermente incavato, si trova una sigla dipinta in blu, con le lettere *"A, V, P"* e *"L"* paraffata, indicante probabilmente il nome del ceramista di cui non si sono trovati riscontri. Sulla parete esterna corre un motivo radiale a veloci tratteggi blu e gialli.
Il frammento trova confronto per l'impianto iconografico del tondino centrale in: De Mauri (E. Sarasino), *Le maioliche di Deruta*, Milano, 1924, Tav. XVII; C. Fiocco, G. Gherardi (a cura di), *La ceramica di Deruta dal XIII al XVIII secolo*, Perugia, 1994, p. 197 n. 77; A. Zuppante, *Testimonianze ceramiche delle ripe di Orte*, in: *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medioevale moderna*, a cura di E. De Minicis, Roma, 1994, p. 110, fig. 14; *Museo d'arti applicate. Le ceramiche*, t. 1, Milano, 2000, p. 67 n. 47.



Scheda N. **16**

17) Ciotola
Fine del XV secolo

La ciotola si compone di nove frammenti e ha una struttura emisferica con orlo arrotondato e leggermente rastremato; centro umbonato e fondo incavato. Gli spessori molto sottili determinano una forma detta "a guscio d'uovo", dal diametro di circa 16 cm. La decorazione che risulta essere di particolare raffinatezza, si compone di un fiore centrale con otto grandi petali, che occupa tutto il cavo. All'interno del bottone filettato di bianco si dispone una decorazione radiale a gocce allungate con le punte inserite in una palla tagliata centrale. Le gocce sono contornate da una bordatura bianca e hanno la testa color giallo ferraccia. All'interno dei petali, entro una ghiera polilobata, altri piccoli petali contengono delle delicate campanule a forma di ombrellino. Sulla parete, al di sopra di una breve fascia bianca, corre un motivo di foglie dai bordi uncinati, orlate da un bordo giallo puntinato in blu. Sul retro una decorazione realizzata con un motivo a spirale iniziante al centro di color blu, con fasce sovrapposte, copre l'intera superficie esterna.
La ciotola trova confronto per la forma in: A. Bettini, *La ceramica a Pesaro tra XIV e XVII secolo*, in: *Fatti di ceramica nelle Marche dal Trecento al Novecento*, a cura di G.C. Bojani, Milano, 1997, p. 71-72; G.C. Bojani, *Per una storia della ceramica di Faenza. Materiali dalle Mura del Portello, II*, Faenza, 1997, p. 25 fig. 7 n. 46. Per la decorazione centrale con cerchio tagliato in croce confronta: C. Ravanelli Guidotti (a cura di), *La donazione Angiolo Fanfani, ceramiche dal medioevo al XX secolo*, Faenza, 1990, p. 276.



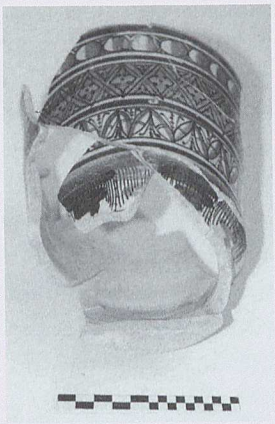
Scheda N. **17**

18) Albarello
Fine del XV secolo

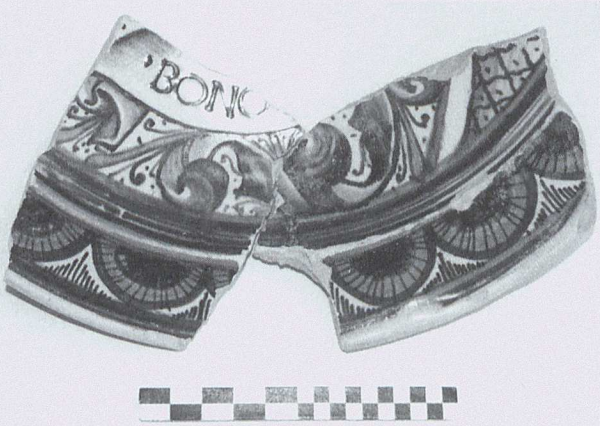
Albarello composto da 11 frammenti, con probabile bocca molto ampia; corpo troncoconico terminante con una lieve strozzatura vicino al piede profilato e con fondo piatto, dal diametro di circa 12 cm. La decorazione è composta da quattro fasce sovrapposte suddivise da doppia filettatura bianca e blu. La fascia inferiore ha un motivo a fiammelle bicrome blu e arancio rivolte verso il basso, intercalate da veloci tratti paralleli degradanti disposti a triangolo con linea puntinata centrale. Segue una fascia con foglie lanceolate disposte a zig-zag con motivi filiformi negli spazi; sopra a questa una fascia decorata a losanghe intrecciate. La fascia superiore è decorata con un motivo a perle, lumeggiate in blu e risparmiate da un sottile tratto doppio.
L'albarello trovo confronto in: P. Berardi, *L'antica maiolica di Pesaro tra XIV e XVIII secolo*, Firenze, 1984, p. 267 n. 51/f, p. 271 n. 56/h; R. Bosi, *Maioliche di Faenza*, Faenza, 1990, p. 57; A. Bettini, *La ceramica a Pesaro tra XIV e XVII secolo*, in: *Fatti di ceramica nelle Marche dal Trecento al Novecento*, a cura di G.C. Bojani, Milano, 1997, p. 74.

19) Frammenti di piatto
Seconda metà del XV secolo

I due frammenti compongono parte della tesa e della parete di un piatto, dal diametro di circa 26 cm; la breve tesa è leggermente obliqua e l'orlo arrotondato è evidenziato da un piccolo cordolo posto sul recto. La decorazione del piatto è caratterizzata da colori intensi e da uno smalto brillante; nel cavo filettato in arancio e blu rimane una porzione iniziale di cartiglio con la scritta *"BONO"*, realizzata in blu cobalto e distribuita a spessore; lo spazio sottostante il cartiglio presenta un tralcio a foglie accartocciate da cui spuntano sottili infiorescenze color arancio intenso, accostate da esili motivi riempitivi. Sulla tesa entro doppia filettatura blu e arancio corre un motivo ad occhio di penna di pavone intervallato negli spazi da brevi tratti paralleli a forma triangolare.
Il frammento trova confronto in: P. Berardi, *L'antica maiolica di Pesaro tra XIV e XVIII secolo*, Firenze, 1984, p. 258 n. 37/e; G.M. Albarelli, *Ceramisti pesaresi nei documenti notarili dell'Archivio di Stato di Pesaro, sec. XV-XVI*, a cura di P. Erther, Bologna, 1986, p. 614 n. 10.



Scheda N. **18**



Scheda N. **19**

20) Frammenti di boccale - *Seconda metà XV secolo*

I tre frammenti sono riconducibili alla parete centrale di un grande boccale con decorazione entro cornice a scaletta circolare con ciuffi. Il frammento più grande presenta una porzione di cornice a scaletta con tracce di ciuffo corrente esternamente, mentre all'interno, separato da una ulteriore filettatura, è rappresentato un pesce con squame realizzate da veloci tratteggi su cui poggia un piede nudo. Il secondo frammento, collocabile nella parte centrale del boccale, essendo privo di cornice, presenta nella parte bassa dei flutti vorticosi realizzati con sottili tratti ad andamento curvilineo, sovrastati da una superficie terrosa, resa con un intenso color giallo ferraccio, su cui poggiano i piedi con calzari di una figura umana. Sul fondo campeggiano ciuffi erbosi puntinati di giallo. Il terzo frammento, con tracce di cornice a scaletta presenta un braccio che regge un cartigli con le lettere *"CEN"*.
In quest'ultimo frammento è di particolare resa pittorica il piccolo grifo con ala spiegata che sporge dietro il cartiglio. Lo spessore dei frammenti che raggiunge il centimetro, la lucentezza dello smalto, la raffinatezza pittorica di alcuni particolari come il grifo e la descrizione calligrafica dei particolari come i bottoni dei calzari dell'ignota figura umana, testimoniano l'imponenza e la preziosità del manufatto originario.

I frammenti trovano confronti in: G. Gardelli, *Maiolica per l'architettura. Pavimenti e rivestimenti rinascimentali di Urbino e del suo territorio*, Urbino, 1993, p. 97, Tav. XXXII; A. Bettini, *La ceramica a Pesaro tra XIV e XV secolo*, in: *Fatti di ceramica nelle Marche dal Trecento al Novecento*, a cura di G.C. Bojani, Milano, 1997, p. 65.

Scheda N. **20**

CONCLUSIONI

Nella ricognizione dei materiali si sono potute rilevare delle informazioni importanti che possono dare spunto ad uno studio più approfondito. Iniziando ad analizzare le quantità delle diverse classi ceramiche dei frammenti, è evidente la scarsa presenza di maiolica decorata alla zaffera a rilievo (solo venticinque frammenti riconducibili a non più di venti manufatti). I frammenti appartengono quasi tutti a boccali caratterizzati dalla tipica decorazione a doppio serto vegetale con bacche disposta sulla parete frontale[36].

Un altro dato numerico che assume rilevanza per una analisi statistica è sicuramente l'alta presenza di terracotta graffita ed invetriata del XV e XVI secolo (2729 frammenti che in questo caso non sono stati presi in esame) in gran parte ritenuta da Gelichi[37], di tipo padano[38].

Per quanto riguarda poi altre produzioni di probabile importazione, si nota una rilevante presenza di materiale di tipo umbro, ascrivibile più precisamente ad una produzione derutese della fine del XV e dei primi anni del XVI secolo. Per fare solo degli esempi, si nota la presenza di un certo numero di frammenti con decorazione a girali graffiti su manganese che possono essere confrontati con numerose attestazioni derutesi (cfr. Scheda 10, p. 70).

Questo dato farebbe ipotizzare una eventuale importazione di ceramica da Deruta, come è attestato in un documento riportato dal

[36] Nella sezione ceramica del Museo di Fano si conserva un bell'esemplare di boccale decorato alla zaffera a rilievo, quasi integro, con la stessa decorazione dei frammenti, caratterizzata da gocce distribuite a spessore dalle tonalità blu nerastre (si ringrazia il sig. Alessandro Rivelli del Museo Civico per la disponibilità dimostrata).

[37] Cfr. S. Gelichi, *Inventario ceramica medioevale Museo Civico di Fano*, 4.06.1981, dattiloscritto, Biblioteca Federiciana, Sala Manoscritti, XVIII, 444.

[38] Il Bettini mette in relazione questi materiali con "le catinelle gialle o verdi che si conducevano da Venezia" ricordate in un documento del 1439 pubblicato dal Castellani nel 1931 (Vds. i riferimenti in bibliografia). Cfr. A. Bettini, *La ceramica a Fano tra XIV e XV secolo*, in: *Fatti di ceramica nelle Marche dal Trecento al Novecento*, a cura di G.C. Bojani, Milano, 1997, p. 137.

Castellani, il quale lo ritiene determinante per comprovare il *"declino"* dell'arte vasaria a Fano, alla fine del XVI secolo[39].

L'esistenza di rapporti commerciali[40] tra Deruta e Fano e l'elevata quantità di materiale di tipologia derutese nei depositi, credo non possa ritenersi un motivo sufficiente per metter fine ad una tradizione ceramica fanese radicata ed attestata nella città sin dalla seconda metà del Trecento.

Il fatto che il documento riportato dal Castellani, menzioni un ordinativo fatto da una confraternita, mi induce invece a rilevare quanto sia importante il legame tra le confraternite e gli ordini religiosi[41] e la presenza di ceramica di tipo conventuale nei depositi del Museo di Fano. In effetti dalla ricognizione dei reperti ceramici, ho notato un elevato numero di ciotole, scodelle e piccoli piattelli, interessanti, non tanto per il tipo di decorazione, spesso realizzata con semplici motivi a spirale o con serti vegetali a foglie d'ulivo lungo le tese, ma per la presenza di lettere e/o simboli religiosi graffiti esternamente sulle pareti o al centro del piede.

La qualità di questi oggetti, non solo per il fatto di essere frammentari, risulta essere di poco pregio, caratterizzata da uno smalto opaco e ricco di cavillature. Proprio per la grande quantità di ciotole realizzate in modo corrente e seriale, è ipotizzabile la presenza di una

---

[39] Cfr. G. Castellani, *L'arte ceramica a Fano*, in: "Faenza", XIX, 1931, n.2-3, p. 68: "La Scola o Confraternita di S. Croce che manteneva l'Ospedale degli infermi, il 2 novembre 1583 spende fiorini cinque pari a scudi 3,20 pagati 'a un vasaro de Druda (Deruta) per una cesta di vasi per l'ospitale di più sorte per li poveri' e due anni dopo ordina addirittura alle fabbriche di Deruta una partita di vasi con lo stemma della Scola".

[40] Cfr. E. Cipollone, *Fano e Perugia: il bando della fiera del febbraio-marzo 1288*, in: "Nuovi Studi Fanesi", 3, 1988, p. 115: "A Perugia si concentra il traffico proveniente dalle Marche: da Ascoli Piceno, da Fano, dal porto di Ancona". Cfr. C.C. Casati, *Le Majoliche di Diruta*, Perugia, 1887, pp. 4, 5: "Qusti documenti originali sono in numero di otto, e fanno conoscere i nomi di diversi artisti di Deruta, ... il secondo ... è l'atto di costituzione di una società per la fabbrica dei vasi di Diruta, in data del 20 ottobre 1475 ... l'atto mostra in seguito come si vendevano gli oggetti fabbricati; «e le parti son d'accordo che debbano recarsi alle fiere»".

[41] Per le tipologie ceramiche di tipo conventuale confronta: *Ceramiche e arredi monacali in epoca moderna*, atti del Convegno di studi, Finale Emilia 1 ottobre 1998, a cura di S. Gelichi, in: "Archeologia Postmedievale", 5, 2001, pp. 11-118.

fabbrica locale, che soddisfacesse le esigenze di ben tre conventi degli ordini conventuali mendicanti di San Francesco, San Domenico e Sant'Agostino, presenti all'interno della città di Fano[42].

Infine se si considera la mancanza di rigorosi studi scientifici come ad esempio delle indagini chimico-fisiche sui singoli reperti ceramici, ed in generale i pochi contributi sull'argomento specifico qui trattato, si intuisce la difficoltà di effettuare uno studio esaustivo sulla storia dell'arte ceramica a Fano nel XV secolo. Tuttavia, recentemente l'amministrazione comunale di Fano ha dimostrato una maggior sensibilità nei confronti del patrimonio ceramico del Museo civico, coinvolgendo anche istituti bancari locali[43], creando i presupposti e le sinergie necessarie per ridare lustro in futuro alla tradizione ceramica di Fano.

[42] Cfr. M.C. Iorio, *I luoghi di culto*, in: *Fano medievale*, a cura di F. Milesi, Fano, 1997, pp. 177-274.

[43] Cfr. *Informazione ai soci. Settore arte e cultura*, lettera f), in: "Notiziario Fondazione", notiziario periodico della Fondazione Cassa di Risparmio di Fano, a. III, n. 10, luglio 2001, p. 2: "erogazione a favore del Comune di Fano di un contributo di Lit. 10.000.000 per finanziare un progetto di recupero e restauro della collezione di ceramiche di proprietà dell'amministrazione comunale di Fano."

Ringrazio tutti coloro che mi hanno aiutato per la realizzazione di questo lavoro ed in particolar modo la prof.ssa Anna Lia Ermeti dell'Università di Urbino per le indicazioni di carattere archeologico; la dott.ssa Lorella Ranzi della biblioteca del Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza per le ricerche bibliografiche; Elisabetta Alpi ed il personale del laboratorio di restauro del Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza per la ricognizione dei frammenti ceramici; le ricercatrici Carola Fiocco e Gabriella Gherardi per i preziosi suggerimenti; il professor Giulio Busti del Museo regionale della ceramica umbra di Deruta per le numerose informazioni storiche; il professor Timothy Wilson dell'Ashmolean Museum di Oxford per i consigli di carattere metodologico.

In fine rivolgo un ringraziamento particolare al professor Gian Carlo Bojani che mi ha seguito negli studi dandomi la possibilità di conoscere ed approfondire la storia dell'arte ceramica, formando in me un nuovo gusto ed una singolare sensibilità verso le Arti Decorative.

Manoscritto - PIERCARLO BORGOGELLI OTTAVIANI, *Inventario di tutti gli oggetti artistici che trovansi nel Museo Malatestiano nella Residenza Municipale nella Biblioteca Federiciana di Fano.* Manoscritti Federici 308. Redazione 1929 (copia presso il Museo civico di Fano).

1752 GIOVAN BATTISTA PASSERI, *Istoria delle pitture in majolica fatte in Pesaro*, Venezia, 1752.

1846 GIUSEPPE RAFFAELLI, *Memorie istoriche delle maioliche lavorate in Casteldurante o sia Urbania*, Fermo, 1846.

1887 C.CARLO CASATI, *Le Majoliche di Diruta*, Perugia, 1887, pp. 4, 5.

1914 CARLO GRIGIONI, *Documenti. Serie fanese (Figulini e vasai in Fano nei secoli XIV e XV)*, in: "Faenza", II, 1914, n.1, pp. 16-19.

1924 DE MAURI (E. Sarasino), *Le maioliche di Deruta*, Milano, 1924.

1928 PIER CARLO BORGOGELLI OTTAVIANI, *Una farmacia del 1434*, in: "Studia Picena", IV, 1928, pp. 39-50.

1931 GIUSEPPE CASTELLANI, *L'arte ceramica a Fano*, in: "Faenza", XIX, 1931, n.1, pp. 17-24; n. 2-3, pp. 59-70.

1933 ADOLFO MABELLINI, *Una fabbrica di maiolica in Fano nel 1746*, in: "Studia Picena", IX, 1933, pp. 59-63.

1934 ADOLFO MABELLINI, *Una fabbrica di ceramica in Fano nel XVIII secolo*, in: "Studia Picena", X, 1934, pp. 91-96.

1935 GIUSEPPE ALBARELLI, *Maestri boccalari pesaresi a Fano nel sec. XV*, in: "Studia Picena", XI, 1935, pp. 120-124.

1956 ARMANDO LAGHI, *L'istituzione della farmacia Sant'Elena dell'ospedale Santa Croce di Fano. Le maioliche di Pietro Fornaci*, in: "Atti e memorie dell'Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria", XXII, n. 3, 1956.

1974 JEANNE GIACOMOTTI, *Catalogue des majoliques des musées nationaux*, Parigi, 1974.

1976 CIPRIANO PICCOLPASSO, *Li tre libri dell'arte del vasaio*, a cura di G. Conti, Firenze, 1976.

Wallace Collection, catalogue of ceramics 1. Pottery, maiolica, faience, stoneware, Londra, 1976.

1978 GIAN CARLO BOJANI, *Contributo sulla porcellana Cozzi. Un servizio con arma della città di Fano*, in: "Faenza", LXIV, 1978, n. 4, pp. 77-86.

GABRIELLA MAETZKE, *Museo civico di Fano: lucerne medioevali*, in: "Rivista di studi marchigiani", I, 1978, pp. 71-74.

1981 GIULIANA GARDELLI, *Pennabilli nel Montefeltro. La ceramica fra Rimini, Pesaro e Casteldurante*, Pennabilli, 1981.

SAURO GELICHI, *Inventario ceramica medioevale Museo Civico di Fano*, 4.06.1981, dattiloscritto, Biblioteca Federiciana, Sala Manoscritti, XVIII, 444.

1982 FRANCO BATTISTELLI, DANIELE DIOTALLEVI, *Il Palazzo malatestiano in Fano. Storia e raccolte d'arte*, Urbino, 1982.

1984 PARIDE BERARDI, *L'antica maiolica di Pesaro tra XIV e XVIII secolo*, Firenze, 1984.

1985 GIULIANA GARDELLI, *La ceramica dai restauri in Palazzo Ducale, 1983-1985*, in: *Il palazzo di Federico da Montefeltro, restauri e ricerche*, catalogo della Mostra, Urbino 1985, a cura di Maria Luisa Polichetti, Urbino, 1985, pp. 643-698.

GIULIANA GARDELLI, *La ceramica metaurense del castello Brancaleoni*, in: *I Brancaleoni e Piobbico. Atti del I Convegno di storia locale, Piobbico 2-3 settembre 1983*, Piobbico, 1985, pp. 307-317.

SAURO GELICHI, *Ceramica invetriata anteriore al Mille delle Marche. Il gruppo fanese*, in: *La ceramica invetriata tardoromana e altomedievale, Atti del Convegno – Como 14 marzo 1981*, Como, 1985, pp. 97-104.

1986 GIUSEPPE MARIA ALBARELLI, *Ceramisti pesaresi nei documenti notarili dell'Archivio di Stato di Pesaro, sec. XV-XVI*, a cura di Paolo Erther, Bologna, 1986.

GIULIANA GARDELLI, *Ceramiche del medioevo e del rinascimento*, Ferrara, 1986.

SAURO GELICHI, *La ceramica ingobbiata medievale nell'Italia nord-orientale*, in: *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale, atti del Convegno, Siena-Faenza 1984*, Firenze, 1986, pp. 378-380.

SERGIO ROCCHIETTA, *Antichi vasi di farmacia italiani*, Passirana di Rho, 1986, p. 85

1987 GIULIO BUSTI, FRANCO COCCHI, *Prime considerazioni su alcuni frammenti da scavo in Deruta*, in: "Faenza", LXXIII, 1987, n. 1-3, pp. 14-20.

1988 GIAN CARLO BOJANI, *La ceramica nelle Marche. Uno sguardo d'insieme*, in: Gian Carlo Bojani, *Ceramica nelle Marche*, Bergamo, 1988, pp. 9-51.

GIAN CARLO BOJANI, *Da Urbino a Fano: targhe murali per la proprietà di un Santuario*, in: Gian Carlo Bojani, *Ceramica nelle Marche*, Bergamo, 1988, pp. 79-86.

GIAN CARLO BOJANI, *Un punto di riferimento per il commercio della ceramica: la Fiera di Senigallia*, in: Gian Carlo Bojani, *Ceramica nelle Marche*, Bergamo, 1988, pp. 87-102.

ERNESTO CIPOLLONE, *Fano e Perugia: il bando della fiera del febbraio-marzo 1288*, in: "Nuovi Studi Fanesi" 3, Fano, 1988, pp. 103-121.

ALDO DELI, *Schede su Fano romana*, in: "Nuovi Studi fanesi", 3, Fano, 1988, pp. 21-56.

CAROLA FIOCCO, GABRIELLA GHERARDI, *Ceramiche umbre dal medioevo allo storicismo, I: Orvieto e Deruta*, Faenza, 1988.

LUCIA FORNARI SCIANCHI, *Ai piedi della badessa*, Parma, 1988.

SAURO GELICHI, *La maiolica italiana della prima metà del XV secolo. La produzione in Emilia Romagna e i problemi della cronologia*, in: *"Archeologia Medioevale"*, XV, 1988, pp. 65-104.

CATHERINE HESS, *Italian Maiolica, catalogue of the collections*, Malibu, 1988.

1989 PARIDE BERARDI, *La ceramica pesarese del Quattrocento*, in: *Pesaro tra medioevo e rinascimento*, Venezia, 1989.

CAROLA FIOCCO, GABRIELLA GHERARDI, *Gubbio e la bottega di Mastro Giorgio Andreoli*, in: Carola Fiocco, Gabriella Gherardi, *Ceramiche umbre dal medioevo allo storicismo, II: Gubbio, altri centri, lo Storicismo*, Faenza, 1989, pp. 401-409.

1990 GAETANO BALLARDINI, *La maiolica italiana dalle origini alla fine del Cinquecento*, Faenza, 1990.

ROBERTO BOSI, *Maioliche di Faenza*, Faenza, 1990.

CARMEN RAVANELLI GUIDOTTI (a cura di), *La donazione Angiolo Fanfani, ceramiche dal medioevo al XX secolo*, Faenza, 1990.

LYDIA MEZ-MANGOLD, *Apotheken-Keramik-Sammlung «Roche»*, Basel, 1990, pp. 133, 141.

1991 GIOVANNI CONTI et alii, *Zaffera et similia nella maiolica italiana*, Viterbo, 1991.

CLAUDIO GIARDINI, *Per una storia della ceramica a Fano*, in: *Fano città d'arte e cultura*, Fano, 1991, pp. 73-82.

1992 GIAN CARLO BOJANI, *Italia settentrionale*, in: *Mediterraneum, ceramica medievale in Spagna e Italia*, Viterbo, 1992, pp. 258-281.

GIULIO BUSTI, FRANCO COCCHI, *La ceramica derutese dal XIII al XVI secolo nei reperti da recenti scavi locali*, in: *Ceramica fra Marche e Umbria dal Medioevo al Rinascimento*, a cura di Gian Carlo Bojani, Bologna, 1992, pp. 77-92.

SAURO GELICHI, *La ceramica a Faenza nel Trecento. Il contesto della Cassa Rurale ed Artigiana*, Faenza, 1992, p. 85.

1993 GIAN CARLO BOJANI, *Per un corpus delle plastiche maiolicate tardo-quattrocentesche fra Emilia Romagna e Marche*, in: *Studi per Pietro Zampetti*, a cura di Ranieri Varese, Ancona, 1993, pp. 187-189.

ANNA LIA ERMETI, *Un boccale di maiolica arcaica nella Galleria Nazionale delle Marche e la ceramica medioevale ad Urbino*, in: *Studi per Pietro Zampetti*, a cura di Ranieri Varese, Ancona, 1993, pp. 183-186.

GIULIANA GARDELLI, *Maiolica per l'architettura. Pavimenti e rivestimenti rinascimentali di Urbino e del suo territorio*, Urbino, 1993.

1994 CAROLA FIOCCO, GABRIELLA GHERARDI (a cura di), *La ceramica di Deruta dal XIII al XVIII secolo*, Perugia, 1994.

FRANCO NEGRONI, *Ceramisti in Urbino nei secoli XIV- XV*, in: *"Faenza"*, LXXX, 1994, n. 1-2, pp. 42-49.

ABBONDIO ZUPPANTE, *Testimonianze ceramiche delle ripe di Orte*, in: *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medioevale e moderna*, a cura di Elisabetta De Minicis, Roma, 1994, p. 110, fig. 14.

1995 MARIA ANTONIETTA EPIFANI, PAOLA RONDELLI, DARIO VALLI, *Progetto di restauro delle ceramiche del Museo di Fano*, Faenza, 20.10.1995, dattiloscritto presso l'archivio del Laboratorio di restauro del Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza.

ALBA MACRIPÒ, *La ceramica rinascimentale*, in: *I della Rovere e la rocca di Senigallia tra storia e restauro*, Rimini, 1995, pp. 28-31.

Mastro Giorgio. L'uomo, l'artista, l'imprenditore, a cura di Pietro Mattei e Tonina Cecchetti, Todi, 1995.

GIANCARLO MANDOLINI, *L'ampolla in maiolica del Beato Sante*, in: *Uno scrigno nel bosco. Il Santuario del Beato Sante*, Pesaro, 1995, pp. 104-109.

JULIA E. POOLE, *Italian maiolica and incised slipware in the Fitzwilliam Museum-Cambridge*, Cambridge, 1995.

1996 GIUSEPPINA BOIANI TOMBARI, *Note d'archivio sulla demolita chiesa di Santa Maria del Riposo o dei Piattelletti di Fano*, in: *Immagini dai Piattelletti*, a cura di Claudio Giardini, Fano, 1996, pp. 37-85.

GIULIO BUSTI, FRANCO COCCHI, *Antiche maioliche nel "butto" del Monastero di Sant'Anna in Foligno*, in: *Le terziarie francescane della Beata Angelina: origine e spiritualità*, Atti del convegno di studi Foligno 13-15 luglio 1995, Spoleto, 1996, pp. 205-227.

1997 ALESSANDRO BETTINI, *La ceramica a Pesaro tra XIV e XVII secolo*, in: *Fatti di ceramica nelle Marche dal Trecento al Novecento*, a cura di Gian Carlo Bojani, Milano, 1997, pp. 31-95.

ALESSANDRO BETTINI, *La ceramica a Fano tra XIV e XVII secolo*, in: *Fatti di ceramica nelle Marche dal Trecento al Novecento*, a cura di Gian Carlo Bojani, Milano, 1997, pp. 137-145.

GIAN CARLO BOJANI, *Per una storia della ceramica faentina*, in: *Per una storia della ceramica di Faenza. Materiali dalle mura del Portello*, I, Faenza, 1997.

GIULIO BUSTI, FRANCO COCCHI, *Maestri ceramisti e ceramiche di Deruta*, Firenze, 1997.

ANNA LIA ERMETI, *La maiolica arcaica nelle Marche*, in: *Fatti di ceramica nelle Marche dal Trecento al Novecento*, a cura di Gian Carlo Bojani, Milano, 1997, pp. 19-29.

ANNA LIA ERMETI, *La ceramica graffita arcaica nelle Marche settentrionali*, in: *La céramique médiévale en Méditerranée*, Actes du VI° Congrès de l'AIECM2, Aix-en-Provence 13-18 novembre 1995, Aix-en-Provence, 1997, pp. 453-457.

ANNA LIA ERMETI, *Maiolica a Urbino tra XV e XVI secolo*, in: *Urbino Palazzo Ducale. Testimonianze inedite della vita di corte*, catalogo della Mostra, Urbino 1997-1998, a cura di M. Giannatiempo Lòpez, Urbino, 1997, pp. 19-63.

ANNA LIA ERMETI, *Ceramica da sterri a Casteldurante tra XIV e XVII secolo. Lo studio dei frammenti*, in: *Disegni, fonti, ricerche per la maiolica rinascimentale di Casteldurante*, catalogo della Mostra, Urbania 1997, a cura di Gian Carlo Bojani e John T. Spike, Ancona, 1997, pp. 67-81.

ANNA LIA ERMETI, FLORIANO GRIMALDI, ALESSANDRO BETTINI, *Ceramiche da scavi nella Santa Casa di Loreto*, in: *Fatti di ceramica nelle Marche dal Trecento al Novecento*, a cura di Gian Carlo Bojani, Milano, 1997, pp. 147-157.

ANNA FALCIONI, *L'economia di Fano in età malatestiana (1355-1463)*, in: *Fano medioevale*, a cura di Francesco Milesi, Fano, 1997, pp. 91-154.

Fatti di ceramica nelle Marche dal Trecento al Novecento, a cura di Gian Carlo Bojani, Milano, 1997.

CAROLA FIOCCO, GABRIELLA GHERARDI, *I due boccali dei priori di Macerata*, in: *Fatti di ceramica nelle Marche dal Trecento al Novecento*, a cura di Gian Carlo Bojani, Milano, 1997, pp. 183-193.

MARIA CHIARA IORIO, *I luoghi di culto*, in: *Fano medioevale*, a cura di Francesco Milesi, Fano, 1997, pp. 177-274.

FRANCESCO MILESI, *Demolizioni delle porte urbiche e della cinta muraria medioevale*, in: *Fano Medioevale*, a cura di Francesco Milesi, Fano, 1997, pp. 347-393.

UGOLINO NICOLINI, *Il paese dell'arte civile*, Perugia, 1997.

1998 GIAN CARLO BOJANI, CARMEN RAVANELLI GUIDOTTI, (a cura di), *Ceramica di Faenza. Selezione di opere dal medioevo ad oggi*, Faenza, 1998, p. 24, n. 7.

ORESTE DELUCCA, *Ceramisti e vetrai a Rimini in età malatestiana. Rassegna di fonti archivistiche*, Rimini, 1998.

M.F. (Massimo Foghetti), *Dagli scavi vengono alla luce i resti di una antica fornace*, in: "Corriere Adriatico", CXXXIX, n. 8, 3 gen. 1998, Cronaca di Fano, p. 14.

CARMEN RAVANELLI GUIDOTTI, *Thesaurus di opere della tradizione di Faenza nelle raccolte del Museo internazionale delle ceramiche in Faenza*, Faenza, 1998.

1999 *Archeologia a Matelica*, catalogo della Mostra Matelica 1999, San Severino Marche, 1999.

GIULIO BUSTI, FRANCO COCCHI, *Museo regionale della ceramica di Deruta. Ceramiche policrome, a lustro e terrecotte di Deruta dei secoli XV e XVI*, Milano, 1999.

LARA CAMPANELLI, *L'arte della ceramica a Fano nel XVIII secolo*, in: "Faenza", LXXXV, 1999, n. 1-3, pp. 127-143.

SERGIO NEPOTI, *Considerazioni preliminari sui rinvenimenti ceramici di Mondaino*, in: *Maioliche a Mondaino fra XV e XVII secolo*, atti del Convegno sulle maioliche mondainesi, Mondaino 19 aprile 1997, a cura di S. Nepoti, Rimini, 1999, pp. 25-36.

RAOUL PACIARONI, *La macinazione dei colori per vasi a San Severino Marche. Secoli XV e XVI*, in: "Faenza", LXXXV, 1999, n. 4-6, pp. 252-263.

GIUSEPPE PAPAGNI, *Ceramica a Fano*, in: "In campo aperto", periodico del Gruppo Consiliare PRI della Regione Marche, supplemento al n. 5 del 10/05/1999 del periodico "Il Lucifero", Ancona, 1999, p. 12.

2000 MASSIMO FOGHETTI, *Nuovi spazi espositivi nel museo ristrutturato*, in: "Corriere Adriatico", CXLI, n. 38, 8 feb. 2000, Cronaca di Fano, p. 20.

ALFREDA LAURI, *La Ceramica a Fano: corso di storia sulla ceramica. Intervista a Luciano De Sanctis*, in: "Archeopiceno", trimestrale d'informazione sui beni Culturali ed Ambientali del Piceno, a. VIII, 2000, n. 31/32, pp. 35-37.

Museo d'arti applicate. Le ceramiche, t. 1, Milano, 2000.

CARMEN RAVANELLI GUIDOTTI, *Delle gentili donne di Faenza*, Ferrara, 2000, pp. 69, 157.

2001 *Il potere, le arti, la guerra. Lo splendore dei Malatesta*, catalogo della Mostra Rimini 2001, Milano, 2001.

Ceramiche e arredi monacali in epoca moderna, atti del Convegno di studi, Finale Emilia 1 ottobre 1998, a cura di Sauro Gelichi, in: "Archeologia Postmedievale", 5, 2001, pp. 11-118.

Informazione ai soci. Settore arte e cultura, lettera f), in: "Notiziario Fondazione", notiziario periodico della Fondazione Cassa di Risparmio di Fano, a. III, n. 10, luglio 2001, p. 2.

2002 DENIS CAPELLINI, *La maiolica policroma*, in: *Malatesta Novello Magnifico Signore*, a cura di Pier Giorgio Pasini, Loreto, 2002, pp. 119-204.

2003 CRISTINA TUBI RAVALLI, *Un attimo di relax giova sempre al mercato*, in: "Ceramicantica", II, 2003, p. 63.

INDICI DEI VOLUMI PRECEDENTI

Quaderno di «Nuovi Studi Fanesi» 1993: Umanesimo fanese nel '400, Atti del Convegno di Studi nel V Centenario della morte di Antonio Costanzi - Fano 21 giugno 1991: Cesare Vasoli, *Filosofia e linguaggio in una celebre disputa quattrocentesca* - Sesto Prete, *Antonio Costanzi: la sua vita, le sue opere* - Jean-Louis Charlet, *État présent des études sur N. Perotti.*

Quaderno di «Nuovi Studi Fanesi» 1994: Bernardino Borgarucci, *Istoria della nobiltà di Fano,* a cura di Aldo Deli.

Quaderno di «Nuovi Studi Fanesi» 1995: Anonimi sec. XVIII, *Pitture d'uomini eccellenti nelle chiese di Fano,* a cura di Franco Battistelli.

Quaderno di «Nuovi Studi Fanesi» 1997: Fano dopo l'unità. La costruzione dell'identità cittadina (1860-1900). Atti del convegno. Fano, 25 settembre 1996. Paolo Giannotti, *La classe dirigente e la gestione del potere locale.* - Franco Battistelli; *Camillo Marcolini e la cultura fanese a fine secolo XIX.* - Gianni Volpe, *Architettura e città di fine Ottocento.* - Carla Zengarini, *La ferrovia metaurense.* - Stefano Pivato, *L'onomastica politica e ideologica a Fano fra Ottocento e Novecento.* - Ermanno Torrico, *La stampa operaia e democratica a Fano dall'unità al fascismo. Primi appunti.* - Franca Del Pozzo, *Lo stabilimento dei bagni (1853-1918).* - *Album.*

Quaderno di «Nuovi Studi Fanesi» 1998: La soglia della modernità. Fano antigiolittiana (1900-1914). Atti del convegno. Fano, 26 febbraio 1999. Alessandro Di Caro, *Le principali correnti dottrinarie del liberalismo politico dell'età giolittiana.* - Marco Severini, *Un indiscusso protagonista: Ruggero Mariotti.* - Samuele Giombi, *Chiesa cattolici e società a Fano dalla fine dell'800 ai primi decenni del '900.* - Stefano Pivato, *Cultura popolare e cultura politica.* - Ermanno Torrico, *La stampa politica a Fano dal 1900 al 1926. Linee di ricerca.* - Franco Battistelli, *Spettacoli, istruzione e cultura nella Fano del primo '900.* - Paolo Giannotti, *Sviluppo e struttura della cooperazione nel territorio di Fano in età giolittiana.* - Mario Maoloni, *Il sistema bancario cittadino: appunti per una ricerca.* - Gianni Lamedica, *Lo sviluppo urbanistico nei primi anni del '900.* - Gianni Volpe, *L'architettura del razionalismo a Fano.*

Quaderno di «Nuovi Studi Fanesi» 1999: Tommaso Massarini, *Cronaca fanestre o siano memorie delle cose più notabili occorse in questi tempi nella città di Fano,* a cura di Giuseppe Boiani Tombari.

Quaderno di «Nuovi Studi Fanesi» 2002: Alberto Mei Del Testa, *Michelangelo Lanci e l'interpretazione dei geroglifici.*

Composizione e Stampa
Nuova Tipografia Sonciniana - Fano